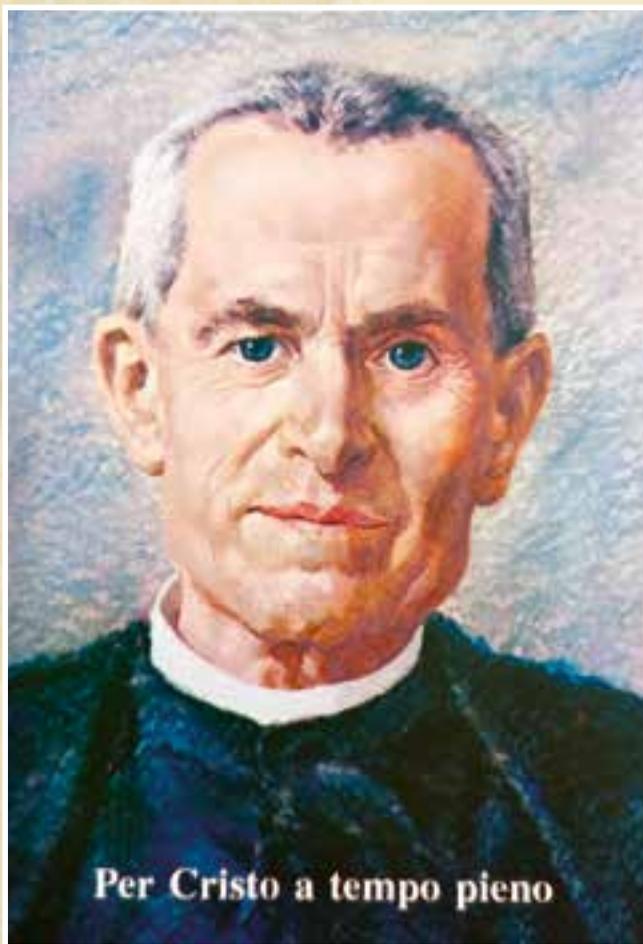


# *Gesù* *Maestro*

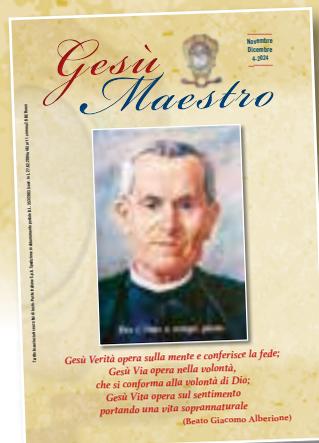


Novembre  
Dicembre  
4-2024



*Gesù Verità opera sulla mente e conferisce la fede;  
Gesù Via opera nella volontà,  
che si conforma alla volontà di Dio;  
Gesù Vita opera sul sentimento  
portando una vita soprannaturale*

*(Beato Giacomo Alberione)*



DIRETTORE: **Don Roberto Roveran**

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma  
Tel. 06.7842455 - email: [ist.santafamiglia@tiscali.it](mailto:ist.santafamiglia@tiscali.it)

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa  
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - [info@manciniedizioni.com](mailto:info@manciniedizioni.com) - [www.manciniedizioni.it](http://www.manciniedizioni.it)

In copertina: Il Fondatore don Giacomo Alberione in giovane età

## EDITORIALE

Auguri al nostro papà  
don Giacomo Alberione .....

## I SANTI IN COPPIA

Quando la santità si incrocia  
con l'amore coniugale .....

## MAGISTERO DELLA CHIESA

Camminare senza stancarsi.....

## ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"

Lettera del Delegato  
Siamo tutti editori .....

## VERSO IL GIUBILEO

"La speranza poggia su passato,  
presente e futuro" .....

## INSEGUIRE LE MODE?

Parola, parole e moda .....

## SPIRITUALITA' ORANTE

La sorgente: dall'acqua e dallo Spirito ...  
Che cos'è per me pregare .....

## RACCONTI DI VITA

Fernanda e Piero:  
quando si è l'uno per l'altro .....

## ISTITUTO "GESU' SACERDOTE"

Comunicazione del Delegato  
"E' Cristo la nostra pace..." .....

## SANTUARIO DI SAN GIUSEPPE

Appello alla disponibilità.....

## ASSOCIAZIONE ANCILLA DOMINI

Spiritualità genuina dell'Incarnazione ....

## ESPERIENZE E TESTIMONIANZE.....

UNITI NEL SUFFRAGIO E  
NELL'INTERCESSIONE .....

## CONOSCERE DON LAMERA

Famiglie sante in aiuto ai sacerdoti .....

## NOVITÀ LIBRI E FILM.....

# Auguri al nostro papà don Giacomo Alberione

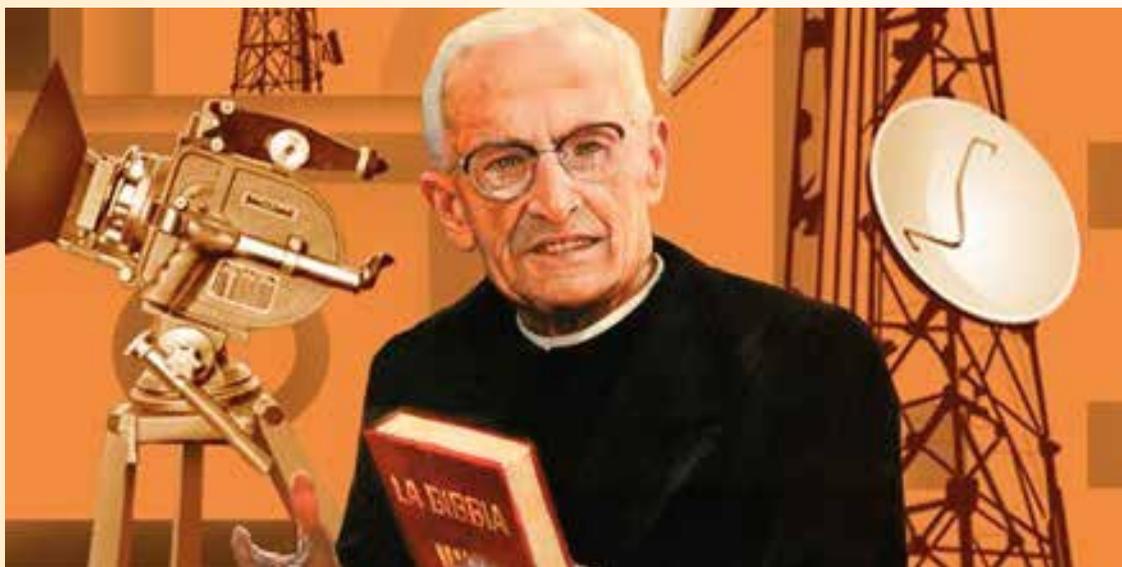
*Pubblichiamo un breve testo di luglio 1985 rivolto alle Ancille nel quale don Stefano Lamera formula gli auguri al fondatore nella festa di san Giacomo apostolo.*

## La chiave del Rosario

**V**ì è una frase dell'Alberione che è facile da ricordare: "lo ho trovato una chiave che apre tutte le porte". Qual è la chiave che don Alberione aveva trovato e che apriva tutte le porte? La corona del Rosario. La corona è la chiave che apriva tutte le porte. Prima il cuore di Gesù, la porta delle porte. Poi la porta del cuore di Maria. Poi la porta dei cuori che alle volte sono chiusi e non si riesce ad aprirli. La chiave che apriva tutte le porte. Ricordatevelo! Il Rosario è an-

che la chiave dei vostri figli. La chiave che apre la porta del cuore dei vostri figli: il Rosario! Don Alberione è andato avanti con il Rosario. Amate il Rosario! E' la chiave che apre tutte le porte. Anche le porte per ottenere il posto di lavoro, certo. Anche la porta per ottenere la promozione della figliola. Anche la porta del tuo figlio prete. Il Rosario! Amate, usate questa chiave.

Voi sapete che i super ladri moderni hanno una chiave che apre tutte le casseforti. Ebbene, la chiave che apre tutte le casseforti per don Alberione era la corona. "Io non sono capace di



fare nemmeno una piccola esortazione senza prima aver detto il Rosario". E' andato avanti a colpi di Rosario ed ha aperto tutte le porte.

### Aveva un cuore che sapeva amare

Ricordando san Giacomo, fratello di san Giovanni evangelista, facciamo gli auguri a don Giacomo Alberione. Oggi è la sua festa. Allora offrite questa giornata come dono al Signore. Sono molto contento di offrire a lui per le sue intenzioni. E' padre di una grande famiglia! Ora, potete immaginare, in una grande famiglia il padre quanti pensieri ha. I figli sono sempre ottomila. È una bella parrocchia, sparsi in tutto il mondo. Non è che si è tutti lì, attorno ad una chiesa, con servizi di apostolato diversi.

Allora ringraziamo il Signore che ci ha dato don Alberione. Lo ha dato a

noi e alla sua Chiesa. Sono doni di Dio, questi. I personaggi santi sono doni di Dio all'umanità. E prima a noi, in modo particolare, perché siamo di famiglia. Se noi siamo qui come Paolini, lo siamo perché prima c'è un papà che si chiama don Giacomo Alberione. E questo bisogna sentirlo e coltivarlo anche nel cuore. Vedete di crescere non nella stima e venerazione di don Alberione, ma nell'amore. Amatelo come papà, invocatelo come sue figliole e vedrete che molte cose andranno meglio. E se c'è uno a cui preme che si compiano i disegni di Dio, questi è don Alberione perché a lui è stato affidato tutto, per tutta la famiglia.

Ecco allora caro don Alberione, caro don Giacomino, oggi tanti cari auguri di buona festa in Paradiso. E ti offriamo come ricordo la nostra giornata, le nostre preghiere, la nostra Messa, la nostra Comunione, la nostra buona volontà. Ed egli che era delicatissimo e sensibilissimo, nonostante potesse sembrare un po' autoritario e lo doveva essere, con ottomila ragazzi, se non c'è uno che ha un po' di autorità a condurli tutti, decisamente, senza esitazione per le vie del Signore. Ma aveva un cuore che sapeva amare e sapeva suscitare anche amore in noi giovani. Eravamo come conquistati dal fascino di questo uomo di Dio, il quale ha amato intensamente il Signore, ma aveva intensamente amato noi, così da restare, noi, proprio chiusi in questo vortice di amore potente che aveva.



## Giacomo, facci luce!

I giovani non ci sarebbero rimasti, i giovani non restano sotto un prete che non li ama. Li può fare giocare quattro volte. Stanno a far la partita sì e no. Perché non si sentono amati. Sentono quel prete soltanto un pastore o qualcuno che li accoglie per un motivo esterno, ricreativo. I giovani hanno bisogno di amare e amano nella misura in cui sono amati. Ricordatevelo! Questo è un grande segreto. Quindi c'era una capacità di amore in don Alberione sconvolgente, pur sotto le vesti di un duro. E allora noi lo amavamo. Ci stava. Perché? Perché eravamo come sedotti dal suo amore. Anche poi l'ammirazione che avevamo per lui. In tutta

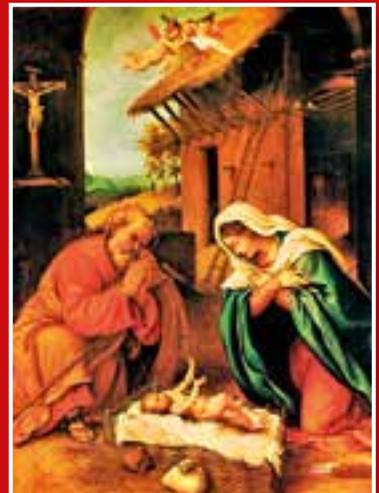
la sua persona ispirava una presenza di Dio. Ci incantavamo.

Ecco don Alberione, è qui con noi. Non avete bisogno di spedire cartoline. Quando era bambino, siccome non poteva ancora lavorare, prendeva il lumino, la lanterna a petrolio per illuminare la terra che suo padre e i fratelli più grandi zappavano anche di notte, fin tardi. Allora lui doveva tenere il lumino davanti ai suoi fratelli. E gli dicevano: "*Giacu fa cclair*". Giacomo, facci luce. Camminiamo nella tua luce. Significativo! Beh, cercate di volergli bene. Se imparerete a volergli bene, vedrete che avete trovato una persona che vi risponde. *O Gesù Maestro, Via Verità e vita. Abbi pietà di noi.*

*Il Vangelo ci presenta le prime adorazioni al presepio. I pastori avevano sentito la voce degli Angeli, andarono solleciti e trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino giacente nella mangiatoia. Nella notte di Natale il Bambino viene posto nella mangiatoia: è la prima esposizione del SS.mo Sacramento; viene resa la prima adorazione.*

*Maria è modello delle adoratrici e degli adoratori; Giuseppe con la sua SS.ma Sposa effonde i sentimenti più intensi di amore e di umiltà; gli Angeli discesi dal Cielo, osannanti con canti soavissimi, rendono le prime adorazioni (Alberione, meditazione del 23 dicembre 1952).*

***Auguri di buon Avvento  
e lieto Natale del Signore Gesù,  
divino Maestro, Via Verità e Vita***



# Camminare senza stancarsi

*Pubblichiamo il Messaggio di Papa Francesco per la 39.ma Giornata mondiale della Gioventù che si celebra domenica 24 novembre, festa di Cristo Re. Egli ci invita a camminare senza stancarci.*

**C**ari giovani! L'anno scorso abbiamo cominciato a percorrere la via della speranza verso il Grande Giubileo riflettendo sull'espressione paolina «Lieti nella speranza» (Rm 12,12). Proprio per prepararci al pellegrinaggio giubilare del 2025, quest'anno ci lasciamo ispirare dal profeta Isaia, che afferma: «Quanti sperano nel Signore [...] camminano senza stancarsi» (Is 40,31). Questa espressione è tratta dal cosiddetto Libro della consolazione (Is 40-55), nel quale viene annunciata la fine dell'esilio di Israele in Babilonia e l'inizio di una nuova fase di speranza e di rinascita per il popolo di Dio, che può ritornare in patria grazie a una nuova "via" che, nella storia, il Signore apre per i suoi figli (cfr Is 40,3).

Anche noi, oggi, viviamo tempi segnati da situazioni drammatiche, che generano disperazione e impediscono di guardare al futuro con animo sereno: la tragedia della guerra, le ingiustizie sociali, le disuguaglianze, la fame, lo sfruttamento dell'essere umano e del creato. Spesso a pagare il prezzo più alto siete proprio voi giovani, che avvertite l'incertezza del futuro e non intravedete sbocchi certi per i vostri sogni, rischiando così di vivere senza speranza, prigionieri della noia e della malin-

conia, talvolta trascinati nell'illusione della trasgressione e di realtà distruttive (cfr Bolla *Spes non confundit*, 12). Per questo, carissimi, vorrei che, come accadde a Israele in Babilonia, anche a voi giungesse l'annuncio di speranza: ancora oggi il Signore apre davanti a voi una strada e vi invita a percorrerla con gioia e speranza.

## 1. Il pellegrinaggio della vita e le sue sfide

Isaia profetizza un "camminare senza stancarsi". Riflettiamo allora su questi due aspetti: il *camminare* e la *stanchezza*.

La nostra vita è un pellegrinaggio, un viaggio che ci spinge oltre noi stessi, un cammino alla ricerca della felicità; e la vita cristiana, in particolare, è un pellegrinaggio verso Dio, nostra salvezza e pienezza di ogni bene. I traguardi, le conquiste e i successi lungo il percorso, se rimangono solo materiali, dopo un primo momento di soddisfazione ci lasciano ancora affamati, desiderosi di un senso più profondo; infatti non appagano del tutto la nostra anima, perché siamo stati creati da Colui che è infinito e, perciò, in noi abita il desiderio di trascendenza, la continua inquietudine verso il compimento



delle aspirazioni più grandi, verso un “di più”. Per questo, come vi ho detto tante volte, “guardare la vita dal balcone” a voi giovani non può bastare.

Tuttavia, è normale che, pur iniziando i nostri percorsi con entusiasmo, prima o poi cominciamo ad avvertire la *stanchezza*. In alcuni casi, a provocare ansia e fatica interiore sono le pressioni sociali, che spingono a raggiungere certi standard di successo negli studi, nel lavoro, nella vita personale. Questo produce tristezza, mentre viviamo nell'affanno di un vuoto attivismo che ci porta a riempire le giornate di mille cose e, nonostante ciò, ad avere l'impressione di non riuscire a fare mai abbastanza e di non essere mai all'altezza. A questa stanchezza si unisce spesso la *noia*. Si tratta di quello stato di apatia e di insoddisfazione di chi non si mette in cammino, non si decide, non sceglie, non rischia mai, e preferisce rimanere nella propria *comfort zone*, chiuso in sé stesso, *vedendo e giudicando il mondo da dietro uno schermo*,

senza mai “sporcarsi le mani” con i problemi, con gli altri, con la vita. Questo tipo di stanchezza è come un cemento nel quale sono immersi i nostri piedi, che alla fine si indurisce, si appesantisce, ci paralizza e ci impedisce di andare avanti. Preferisco la *stanchezza* di chi è in cammino che la *noia* di chi rimane fermo e senza voglia di camminare!

La soluzione alla stanchezza, paradossalmente, non è restare fermi per riposare. È piuttosto *mettersi in cammino* e diventare pellegrini di speranza. Questo è il mio invito per voi: camminate nella speranza! La speranza vince ogni stanchezza, ogni crisi e ogni ansia, dandoci una motivazione forte per andare avanti, perché essa è un dono che riceviamo da Dio stesso: Egli riempie di senso il nostro tempo, ci illumina nel cammino, ci indica la direzione e la meta della vita. L'apostolo Paolo ha utilizzato l'immagine dell'atleta nello stadio che corre per ricevere il premio della vittoria (cfr *1 Cor 9,24*). Chi di voi ha partecipato a una gara sportiva – non da spettatore ma da protagonista – conosce bene la forza interiore che serve per raggiungere il traguardo. La speranza è proprio una forza nuova, che Dio infonde in noi, che ci permette di *perseverare* nella corsa, che ci fa avere uno “sguardo lungo” che va oltre le difficoltà del presente e ci indirizza verso una meta certa: la comunione con Dio e la pienezza della vita eterna. Se c'è un

traguardo bello, se la vita non va verso il nulla, se niente di quanto sogno, progetto e realizzo andrà perduto, allora vale la pena di camminare e di sudare, di sopportare gli ostacoli e affrontare la stanchezza, perché la ricompensa finale è meravigliosa!

## 2. Pellegrini nel deserto

Nel pellegrinaggio della vita ci saranno inevitabilmente sfide da affrontare. Anticamente, nei pellegrinaggi più lunghi, si doveva affrontare il cambiamento delle stagioni e il mutare del clima; attraversare piacevoli prati e freschi boschi, ma anche monti innevati e torridi deserti. Quindi, anche per chi



è credente, il pellegrinaggio della vita e il cammino verso una meta lontana rimangono comunque faticosi, come lo fu per il popolo d'Israele il viaggio nel deserto verso la Terra promessa.

Così è per tutti voi. Anche per chi ha ricevuto il dono della fede, ci sono stati momenti felici in cui Dio è stato presente e lo avete sentito vicino, e altri momenti in cui avete sperimentato il de-

serto. Può succedere che all'entusiasmo iniziale nello studio o nel lavoro, oppure allo slancio di seguire Cristo – sia nel matrimonio, sia nel sacerdozio o nella vita consacrata – seguano momenti di crisi, che fanno sembrare la vita come un difficile cammino nel deserto. Questi tempi di crisi, però, non sono tempi persi o inutili, ma possono rivelarsi occasioni importanti di crescita. Sono i momenti di purificazione della speranza! Nelle crisi, infatti, vengono meno tante false “speranze”, quelle troppo piccole per il nostro cuore; esse vengono smascherate e, così, restiamo nudi con noi stessi e con le domande fondamentali della vita, oltre ogni illusione. E in quel momento, ciascuno di noi può chiedersi: su quali speranze appoggio la mia vita? Sono vere o sono illusioni?

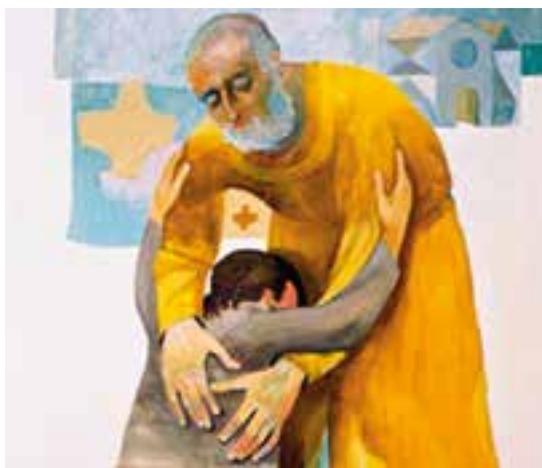
In questi momenti, il Signore non ci abbandona; si fa vicino con la sua paternità e ci dona sempre il pane che rinvigorisce le nostre forze e ci rimette in cammino. Ricordiamo che al popolo nel deserto diede la manna (cfr *Es* 16) e al profeta Elia, stanco e scoraggiato, per due volte offrì una focaccia e dell'acqua perché potesse camminare per «quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (cfr *1Re* 19,3-8). In queste storie bibliche, la fede della Chiesa ha visto delle prefigurazioni del dono prezioso dell'Eucaristia, vera manna e vero viatico, che Dio ci dona per sostenerci nel nostro cammino. Come diceva il beato Carlo Acutis, *l'Eucaristia è l'autostrada per il*

*cielo*. Un giovane che ha fatto dell'Eucaristia il suo appuntamento quotidiano più importante! Così, intimamente uniti al Signore, si cammina senza stancarsi perché Lui cammina con noi (cfr *Mt 28,20*). Vi invito a riscoprire il grande dono dell'Eucaristia!

Nei momenti inevitabili di fatica del nostro pellegrinaggio in questo mondo, impariamo allora a riposare *come Gesù* e *in Gesù*. Egli, che raccomanda ai discepoli di riposare dopo essere ritornati dalla missione (cfr *Mc 6,31*), riconosce il vostro bisogno di riposo del corpo, di tempo per il vostro svago, per godere della compagnia degli amici, per fare sport e anche per dormire. Ma c'è un riposo più profondo, il riposo dell'anima, che molti cercano e pochi trovano, che si trova solo *in Cristo*. Sappiate che tutte le stanchezze interiori possono trovare sollievo nel Signore, che vi dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (*Mt 11,28*). Quando la stanchezza del cammino vi appesantisce, tornate a Gesù, imparate a riposare in Lui e a rimanere in Lui, poiché « quanti sperano nel Signore [...] camminano senza stancarsi » (*Is 40,31*).

### 3. Da turisti a pellegrini

Cari giovani, l'invito che vi rivolgo è quello di mettervi in cammino, alla scoperta della vita, sulle tracce dell'amore, alla ricerca del volto di Dio. Ma ciò che vi raccomando è questo: mettetevi in viaggio non da meri turisti, ma



da pellegrini. Il vostro camminare, cioè, non sia semplicemente un passare per i luoghi della vita in modo superficiale, senza cogliere la bellezza di ciò che incontrate, senza scoprire il senso delle strade percorse, catturando brevi momenti, esperienze fugaci da fissare in un *selfie*. Il turista fa così. Il pellegrino invece si immerge con tutto sé stesso nei luoghi che incontra, li fa parlare, li fa diventare parte della sua ricerca di felicità. Il pellegrinaggio giubilare, allora, vuole diventare il segno del *viaggio interiore* che tutti noi siamo chiamati a compiere, per giungere alla mèta finale.

Con questi atteggiamenti, ci prepa-



riamo tutti all'Anno del Giubileo. Spero che per molti di voi sarà possibile venire a Roma in pellegrinaggio per varcare le Porte Sante. Per tutti, in ogni caso, ci sarà la possibilità di compiere questo pellegrinaggio anche nelle Chiese particolari, alla riscoperta dei tanti santuari locali che custodiscono la fede e la pietà del santo e fedele popolo di Dio. Ed è mio augurio che questo pellegrinaggio giubilare diventi per ciascuno di noi «un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, “Porta di salvezza”» (Bolla *Spes non confundit*, 1). Vi esorto a viverlo con tre atteggiamenti fondamentali: il *ringraziamento*, perché il vostro cuore si apra alla lode per i doni ricevuti, primo fra tutti il dono della vita; la *ricerca*, perché il cammino esprima il desiderio costante di cercare il Signore e di non spegnere la sete del cuore; e, infine, il *pentimento*, che ci aiuta a guardare dentro di noi, a riconoscere le strade e le scelte sbagliate che a volte intraprendiamo e, così, poterci convertire al Signore e alla luce del suo Vangelo.

#### 4. Pellegrini di speranza per la missione

Vi lascio ancora un'immagine suggestiva per il vostro percorso. Arrivando alla Basilica di San Pietro a Roma, si attraversa la piazza che è circondata dal colonnato realizzato dal grande architetto e scultore Gian Lorenzo Bernini. Il colonnato, nel suo insieme, appare come un grande abbraccio: sono le due braccia aperte della Chiesa, nostra

madre, che accoglie tutti i suoi figli! In questo prossimo Anno Santo della Speranza, invito tutti voi a sperimentare l'abbraccio di Dio misericordioso, a sperimentare il suo perdono, la remissione di tutti i nostri “debiti interiori”, come era tradizione nei giubilei biblici. E così, accolti da Dio e rinati in Lui, diventate anche voi braccia aperte per tanti vostri amici e coetanei che hanno bisogno di sentire, attraverso la vostra accoglienza, l'amore di Dio Padre. Ognuno di voi doni «anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza» (*ivi*, 18), e così diventate *instancabili* missionari della gioia.

Mentre camminiamo, alziamo lo sguardo, con gli occhi della fede, verso i santi che ci hanno preceduto nel cammino, che sono giunti alla meta e ci danno la loro incoraggiante testimonianza. Il loro esempio ci trascina e ci sostiene.



# “La speranza poggia su passato, presente e futuro”

*Pubblichiamo una sintesi della relazione del priore della comunità di Bose, Sabino Chialà, intervenuto l'11 ottobre in Cattedrale a Cesena sul tema dell'anno pastorale dedicato alla speranza.*

Proprio dall'11 ottobre parte nella sua riflessione il relatore. “Una felice coincidenza”, la definisce. In quel giorno, nel 1962, si apriva il Concilio ecumenico Vaticano II voluto da san Giovanni XXIII. Ed è partito dal documento conciliare *Gaudium et spes* che in apertura parla di gioie e speranza degli uomini di oggi. “Prima di tutto - precisa Chialà - dobbiamo riconoscere ed essere esperti in speranze e angosce” degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Come deve essere il credente, colui che deve dare la ragione della propria speranza, come scrive san Pietro nella sua prima lettera (3,15). “La speranza prima della fede - dice il monaco -. Una speranza che ci apre. Chi non spera non è neppure uomo, come diceva il filosofo Filone di Alessandria. Uomini e credenti, mai un aspetto senza l'altro”.

## Fare i conti con il passato

Se nell'Antico testamento, prosegue il relatore, “sperare significa guardare

avanti poggiando su qualcosa di solido, nel Nuovo la speranza non è un concetto, ma assume tratti umani. È Cristo stesso”.

Mette anche in guardia il teologo. “La speranza non è pensare positivo. Sarebbe solo frutto del caso. La speranza cristiana non è mai istintiva. Richiede asceti. Si impara lavorando su se stessi. È una lotta che richiede cammino. Non è neppure negazione del presente. Non è una fuga in avanti. Si attende il Signore restando fedeli alla terra, ai bisogni dei nostri amici, di chi è in difficoltà. Non è un'illusione anestetizzante. Rifugio in un mondo di sogni. Una sorta di campana di vetro”.

Cos'è allora la speranza? “È generativa - sostiene Chialà -. Per essere autentica deve fare i conti con il passato (il primo aspetto, ndr) perché nasce dalla memoria del passato. La sua fondatezza è da cercare nel passato. Perché ricordiamo ciò che abbiamo vissuto. Si fonda su un'esperienza e su una promessa. La fede è fondamento delle cose in cui si crede,



generata dall'esperienza dei doni di Dio".

Il primo esercizio proposto dal relatore è quello della memoria. "Ricordare che Dio ha dato segni di salvezza e compirà la salvezza. Alzare lo sguardo e guardare oltre, con il passato nel cuore, come continuazione di una storia che ci precede. Uno dei più grandi peccati di oggi è vivere nell'oblio, senza memoria".



nella speranza il compimento, con lo sguardo rivolto al futuro. Chialà provoca gli oltre 200 presenti: "Quanti di noi sanno che siamo in attesa del compimento del Signore che ha promesso di tornare.

È lì il cuore della nostra fede. Chiede il dinamismo della nostra fede: essere in attesa di qualcosa che viene da Dio".

Il terzo esercizio è quello della perseveranza, della capacità di rimanere, come dice san Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi: "La fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo". Sta, dice ancora il relatore, "nella capacità di durare anche ciò che non si comprende. Rimango anche se non capisco. Saper dimorare nelle domande inevase. Non dare mai al momento presente l'ultima parola". Poi ancora, con lo sguardo rivolto in avanti: "Dal futuro il credente attende il Cristo veniente, che ci viene incontro, non che verrà. Veniente, appunto".

Infine, conclude il monaco-teologo, "Dobbiamo saper attendere con perseveranza senza perderci d'animo, senza farci prendere dalla rassegnazione. Osare senza diventare impazienti". E chiude: sperare significa "osare per intraprendere vie nuove. Come accadde alle prime comunità descritte negli Atti degli apostoli". Si tratta di "una rivoluzione epocale", come capitò venti secoli fa.

### Osare nel presente

E' il secondo aspetto. "La speranza deve permeare il presente. Se spero si vede da come vivo oggi, da come sono lievito nella vita quotidiana. Ma se non si è capaci di immaginare altro, ci sbraniamo su ciò che rimane". Invece, siamo invitate a scavare il presente. La speranza è uno strumento di lotta spirituale. Sanno amare solo coloro che sperano.

Ecco allora la proposta di un secondo esercizio: "L'audacia di vedere ciò che non si vede. Andare oltre i nostri calcoli. Saper rischiare e mettere da parte il nostro buon senso. Esercitarsi a uscire da sé. Meglio vivere in battaglia per Dio che vivere nella fiacchezza. Calcolare va bene, ma occorre andare anche oltre".

### Attendere nella speranza il compimento

Siamo al terzo aspetto: attendere

**Francesco ZANOTTI**

# La sorgente: dall'acqua e dallo Spirito

La preghiera è la tappa principale per riscoprire e vivere il Battesimo. Quando pensiamo alla nostra fede, può essere più utile considerare che il percorso con cui siamo condotti al Battesimo da adulti – o siamo portati a riscoprire da adulti il nostro Battesimo ricevuto da neonati – assume il suo vero senso quando raggiungiamo una certa capacità di pregare. Qui sta il segreto semplice della vita e dell'esperienza cristiana. Essere battezzati, in fondo, non significa altro che entrare nella comunione con Gesù, condividere con lui parole, azioni e relazioni: anzitutto verso il Padre, ma poi anche verso i fratelli.

## Cosa significa pregare?

Ripetere formule sacre? Chiedere – o, peggio – pretendere un'attenzione particolare da Dio? Dare sfogo a tutti i bisogni e invocare aiuto per tutte le difficoltà? Le prime risposte che ci vengono alla mente non sono del tutto sbagliate. La preghiera è sempre anche un'invocazione, una supplica, il riconoscimento di un bisogno che non riusciamo a sostenere e che ci turba. Scaturisce da una mancanza – di salute, di lavoro, di credito, di speranza – alla quale chiediamo rimedio dall'Alto.



Ma queste dinamiche, che attraversano le relazioni tra gli uomini e con Dio, non sono tipiche della fede cristiana: accomunano tutte le forme di “credenza” religiosa e non. Ogni relazione vera, autenticamente vissuta, può conoscere queste invocazioni oranti, piene di bisogno e di mancanze, povertà riconosciute e di aiuti invocati. Ciò che il Battesimo ci insegna non è la negazione di queste domande, ma la scoperta che nel nostro domandare a Dio un bene che ci manca o un male da sconfiggere, noi scopriamo il primato della sua azione benevolente e cambiamo atteggiamento verso il mondo e il prossimo.

Il Battesimo è proprio la trasfigurazione della domanda dell'uomo, la sua conversione ad una più intima relazione con Dio Padre, Figlio e Spirito

Santo. Tipico del Battesimo è la consegna del Padre nostro. La preghiera che Gesù ci insegna è da questo punto di vista magistrale nell'operare questa trasformazione del nostro domandare. E' costruito con sette domande, rivolte dal Figlio al Padre, che rileggono il rapporto come atto di lode, di rendimento di grazie, di benedizione. "Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà" sono domande nelle quali si lascia a Dio l'iniziativa, si fa spazio alla sua identità, alla sua volontà e alla sua potenza. Ma anche quando è il pane quotidiano ad essere chiesto per il perdono del peccato o la forza per resistere alla tentazione o la liberazione dal male, tutto è orientato al riconoscimento del bene che anticipa e sorprende l'uomo e la donna.

Potremmo dire allora che il Battesimo introduce in una vita capace di lode, di rendimento di grazie e di benedizione e la preghiera che impariamo del Padre nostro è la capacità di lodare, di ringraziare e di benedire.

**Anzitutto lodare.** Nella vita ordinaria usiamo la parola "lode" solo in chiesa o a scuola. Ma lodare è un'esperienza preziosa per gli uomini e che consiste nella capacità di gioire per i beni altrui. Quanto è difficile, per gli uomini, uscire dalla logica del "primo Adamo", da quella "invidia" secondo cui il bene altrui mi turba, mi rattrista, mi diminuisce, mi atterra. Il Battesimo in Cristo ci fa capaci di lodare.

**Poi ringraziare.** Nel rendere grazie riconosciamo che un bene nostro in realtà deriva e dipende da un altro. Nel dire grazie ci riconosciamo debitori ad altri dei nostri beni. Cristo ci insegna questa libertà contro la nostra tendenza all'ingratitude, all'assolutizzazione del nostro punto di partenza e del nostro diritto particolare verso il mondo e gli altri. Pregare è riconoscere le infinite forme di cui dobbiamo riconoscere i benefici con cui Dio e il prossimo ci hanno promosso.

**Infine benedire.** Dire bene del mondo, del prossimo, di Dio. Quanto è facile "parlar male", non tanto perché diciamo brutte parole, ma perché ci lasciamo colpire non dal bene, ma dal male. Notiamo il male, non il bene. Il Battesimo ci mette invece sulle tracce di uno stupore per il bene, che anticipa e sovrasta ogni pur giusto scandalo per il male di vivere in cui ci imbattiamo.

Il Battesimo è allora l'inaugurazione di una vita capace di lode, di rendimento di grazie, di benedizione che trasfigura e converte ogni realtà: il lavoro come la famiglia, il gioco come la sofferenza, la vita come la morte. Nella comunione con il Padre, alla quale siamo accompagnati dal Figlio, facciamo esperienza di essere tempio dello Spirito Santo: lodando, rendendo grazie, benedicendo (Loris Maria Tomassini, *Il bacio della sposa. Iniziazione alla preghiera*, EDB 2023, pp. 13-16).

**A cura di Antonio SPERANDIO**

### Che cos'è per me pregare

*Parecchi anni fa, forse più di 20, attraversai un momento in cui le preghiere fatte da sola o in gruppo recitando formule abituali non riuscivano a farmi sentire in sintonia con il divino. Cominciai a guardare con attenzione dentro di me e poi riportai di getto una serie di considerazioni sui modi e nei quali la mia anima riusciva a cogliere momenti di misticismo che mi davano coraggio e gioia. Ritrovo oggi quello scritto e mi permetto di condividerlo perché, ancor più dopo aver conosciuto la spiritualità cosmica di Teilhard de Chardin, mi pare di trovarvi delle affinità e un sostegno che mi fanno riprovare i sentimenti di allora.*

Pregare è scoprire che finalmente hai chiuso con quel vecchio rancore che non ti permetteva di sentirti libero.

Pregare è pensare che dovrai morire e non sentirti turbato.

Pregare è salire su per le montagne e sentirti il cuore scoppiare di gioia.

Pregare è fidarti ogni momento di Dio e pensare che solo Lui ti può guarire.

Pregare è svegliarti ogni mattina e dire ciao a coloro che amavi e che ti hanno preceduto in Cielo.

Pregare è strizzare gli occhi nella luce abbagliante del sole e sentirti precipitare nell'amore di Dio.

Pregare è spegnere improvvisamente il televisore perché infastidisce la tua mente che desidera essere assorta in Dio.

Pregare è affrontare le intemperie



sentendoti tutt'uno con la natura e chi l'ha creata.

Pregare è tendere all'essenziale cercando sempre l'"unità".

Pregare è sentire che ogni anno che passa rende il tuo cuore più giovane e più sereno.

Pregare è pensare con orgoglio che sei figlio di Dio mentre affronti il caos della città.

Pregare è chiudere gli occhi mentre la musica penetra ogni tua fibra e ringraziare Iddio che ci ha dato anche questo mezzo per parlarci.

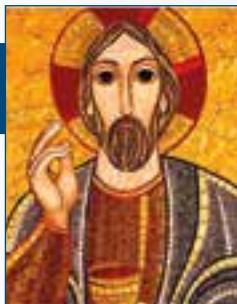
Pregare è ammirare ogni uomo della terra perché è tuo fratello in Dio.

Pregare è sgranare gli occhi stupiti sui momenti della tua vita che rotolano uno dopo l'altro a costruire il disegno che il Padre ha su di te.

Pregare è contemplare un vecchio con rispetto perché è maturo per l'eternità.

*Se tutto ciò non è pregare, allora forse non so pregare, ma se lo è allora ti ringrazio o Signore per una preghiera che coincide con la vita che hai voluto regalarmi.*

**Annamaria TASSONE BERNARDI,**  
**isf di Torino**



# ISTITUTO “GESÙ SACERDOTE”

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

## Comunicazione del Delegato

### “E’ Cristo la nostra pace...”

La situazione sociale e politica degli avvenimenti storici del Natale, come sappiamo, era caratterizzata da povertà, schiavitù, prepotenza da parte dei ricchi, continue e gravi ingiustizie verso le persone povere. E rimaniamo stupiti del fatto che i Vangeli nel raccontare gli avvenimenti e i personaggi della nascita di Gesù ci fanno contemplare la manifestazione di una profonda e straordinaria gioia come celebreremo anche nelle festività natalizie di quest’anno. Risulta veramente un paradosso da non crederci se ci limitassimo a valutare la storia secondo categorie solo umane.

E’ fondamentale, appunto, riflettere sul contesto nel quale si pone questo annuncio evangelico natalizio della gioia. E’ veramente un contesto molto singolare, costituito da un realismo, addirittura violento, di dichiarazio-



ne dell’infelicità, dell’angoscia, del male... Le prospettive di un mondo migliore, fondate sulla fiducia nell’uomo non ci sono nella Sacra Scrittura e nella storia.

**E’ la Parola di Dio che rivela il mistero della precarietà dell’uomo.** *“Le mie compagne sono soltanto le tenebre; hai allontanato da me amici e conoscenti”* (Sal 88/87,19); *“violenza e discordia nella città”* (Sal 55/54,10). Nessuna analisi della società è così dura come quella fatta dal testo biblico. Il discorso di Samuele al popolo, ad esempio: *“Oh, voi volete un re? Benissimo! Vi ruberà i vostri campi, le vostre vigne le darà ai suoi amici, vi prenderà le vostre donne per metterle al vostro servizio...!”* (1Sm 8,10ss).

L’uomo è questo: l’uomo che vive l’esperienza tragica del proprio dolore e della propria infelicità e della propria morte imminente, ma la vive con la speranza, anzi con la certezza che ad un certo punto scoppia qualche cosa di nuovo. E’ il

**“fino a quando?”** che proclamiamo nel tempo forte di Avvento: **“Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?”** (Sal 13/12,2-3).

**“Se tu fendessi i cieli...”**

Perché qualche cosa cambi che cosa deve succedere? **Se tu fendessi i cieli e scendessi** (Is 63,19); non osiamo quasi chiederlo, perché è come dire: **“Vieni giù, vieni giù! Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te i monti fumerebbero”**. Ecco, allora tutto si rimetterebbe in movimento e si scioglierebbero le montagne come cera, se tu scendessi e l'energia della tua potenza divina investisse questa terra e mettesse in moto il vero cambiamento di tutti i cuori degli uomini, e soprattutto, se tu perdonassi il nostro peccato (cf Sal 129/130).

**Con il mistero della venuta (incarnazione) di Cristo, della sua morte e risurrezione, la grande novità della salvezza si è compiuta e si può cantare ormai un canto nuovo perché Dio è con noi.** E' questa la rivelazione suprema. Se Dio è con noi, il male non regge più (cf Rom 8)... Si tratta di una presenza **PURIFICANTE**. Da questa luce fulgidissima sgorga il bisogno di una purezza nuova: **“Purificami con isso-ppo e sarò mondato; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia”** (Sal 50/51,8).

Esigenza di purificazione, di rinnovamento, di cambiamento di rotta; si tratta di **“raddrizzare le vie per la venuta del Signore”** come il tempo forte dell'Avvento ci fa meditare... perché non c'è gioia finché c'è peccato nell'uomo, finché Dio non lo lava, lui che è sommamente esigente per compiere ciò che



Egli stesso vuole e non chiude un occhio sul peccato - come ad un certo punto lo invitava a fare Giobbe: **“Ma va'... che cosa ti fa il peccato dell'uomo... non badarci, voltati dall'altra parte”**(Gb 13,20-14,16) - No, Dio non lo fa, non lo fa: **“Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza”** (Sal 50/51,8).

**Negli avvenimenti del Natale, tocchiamo veramente uno dei motivi più belli e più fascinosi della vita cristiana che poi possiamo contemplare anche in tutto il Nuovo Testamento,** anche se la manifestazione della gioia avviene in situazioni umane e sociali caratterizzate sempre da povertà, ingiustizie, prevaricazione dei potenti di tutti i tipi anche religiosi sui deboli.

## Gioia in tutto il NT

**Nella sinfonia evangelica di Luca, di Giovanni, di Atti e nelle Lettere di Paolo il tema della pace-gioia-gaudio è frequente.** Quello di Luca è stato definito *Vangelo della gioia messianica e dello Spirito santo*: Gesù e lo Spirito che lo anima irraggiano gioia e mandano in stupita esaltazione le folle. La gioia, l'edificazione, l'ammirazione sono l'atmosfera della comunità cristiana, che gode ed sperimenta la mistica presenza dello spirito di Cristo.

Per Giovanni il messaggio di Cristo ha come fine *il gaudio pieno* al punto che il saluto cristiano è: *"...Ciò che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo a voi... La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio Gesù Cristo. E queste cose vi scriviamo affinché la vostra gioia sia perfetta"*.

**Per gli Atti il Vangelo è il lieto annunzio di pace**; i salvati si moltiplicano *con la consolazione dello Spirito santo*; per essi il momento presente è *il tempo della consolazione e del sollievo*; i discepoli sono *pieni di gioia e di Spirito santo, annunziano e testimoniano la gioiosa novella..., la parola di Dio..., la parola di vita...; la Chiesa è ricolma del conforto dello Spirito santo.*

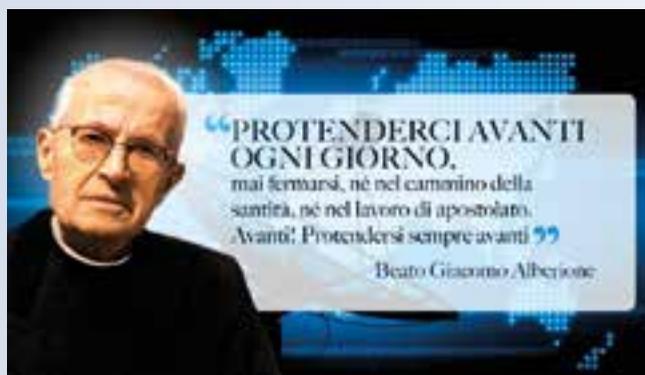
**Per Paolo il regno di Dio non è questione di mangiare e di bere, ma di santità, di pace, di gioia nello Spirito santo.** Il nostro Dio è un Dio di speranza, di pace e di gioia nello Spirito santo; le comunità cristiane sono descritte come intrise di gioia, che raggiunge l'esaltazione mistica e i cristiani sono esortati assiduamente a *essere sempre lieti* perché appartengono al Signore: *lo ripeto, siate sempre lieti*, esorta Paolo.

## "Gaudete in Domino"

Quando Dio si comunica a noi, si manifesta come il *Dio della gioia*, non il Dio della tristezza: l'incontro con lui provoca sempre gioia nel cuore dell'uomo! **Il segno della sua presenza nella nostra anima va misurato con il grado di gioia che abbiamo nel cuore.** Dobbiamo misurare la temperatura della gioia! Dio è colui che ha riempito e continua a riempire Maria di grazia, cioè di amore gratuito.

*"Se non siamo testimoni della gioia, allora l'umanità sarà inondata dalla tristezza. Occorre lottare, e questo è possibile perché abbiamo in noi la gioia: è questa gioia che ci dona la forza per lottare"* (O. Clément).





Ma dove attingere l'acqua pura della gioia, la fresca acqua che dà senso e rigenera la vita? S. Agostino così risponde: «Tu ci hai creati per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto *finché non riposa in Te*». La gioia – scriveva san Paolo VI nella *Gaudete in Domino – viene d'altronde. E' spirituale*. Il problema è soprattutto di ordine spirituale. **La gioia sgorga spontanea in noi quando facciamo esperienza di essere vivi, quando attraversiamo il crocevia dell'amore, ricevuto da Cristo e donato.** Quando qualcuno si piega con gratuità e amicizia verso di noi e sa ascoltarci e capirci, allora sentiamo sorgere spontanea in noi la gioia: è come l'acqua che si posa rinfrescante e delicata sul filo d'erba.

Pensate alla Samaritana in quell'assolato mezzogiorno al pozzo di Sicar. Pensate alla gioia di Bartimeo, il cieco guarito da Gesù. Pensate alla gioia di Zaccheo, o di Pietro il rinnegatore che sente su di sé lo sguardo di amore e di perdono di Gesù: il tradito va a dare la vita per il traditore. Pensate alla gioia dell'adultera: “Va e d'ora in poi non peccare più”, o della peccatrice: “*Molto ti è perdonato perché molto hai amato*”. **Pensate alla gioia dei due scoraggiati discepoli in fuga verso Emmaus che il forestiero Gesù ascolta, comprende, riprende, ma, spezzando con loro l'Eucaristia, come**

**pane di perdono e di amicizia.** La gioia diventerà il termometro per misurare la tonalità e il livello della vita cristiana.

Restituire a Dio il suo potere, aprire tutto il cuore allo spirito di Cristo, prestare piena obbedienza alla volontà del Signore, **far diventare Cristo “signore” della propria vita, permettere all'amore fedele ed eterno del Signore di “risposarci... questo è il vero culto gradito al Signore.** La grazia di Dio non consiste in qualche dono di Dio, ma nel dono di se stesso; non consiste in qualche suo favore, ma nella sua presenza, come “*sposo che riempie d'amore e di fedeltà, che ristora*” fino a renderci “*ubriachi*” di felicità (cfr Gal 5,15-20). E' tale la novità di questo fatto, da far dire che ora “è apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza” (Tt 2,11).

Molto significativa e stimolante la testimonianza di vita del Beato don Alberione: sulle sue labbra e a conclusione delle sue lettere evidenziava queste espressioni di viva fede, pace e speranza cristiana: “**DEO GRATIAS, MAGNIFICAT, MISERERE, FIAT...**”.

**Don Emilio CICCONI,**

**Delegato IGS**

(emilio.cicconi.igs@gmail.com)

## Spiritualità genuina dell'Incarnazione

C'è tanto bisogno, oggi soprattutto da parte di voi Ancille, di testimoniare al mondo la **“spiritualità dell'Incarnazione”**, che **sa valorizzare la normalità dell'esistenza** (le relazioni normali, la vita concreta quotidiana, la fatica nel portare avanti i vari impegni...); e che **si oppone ad eccezionalità e sensazionalità, successo umano** (ciò che, invece, viene inculcato dai mass-media). Gesù nel Vangelo rimprovera fortemente chi ricerca segni e miracoli per soddisfare i desideri solo umani. Gesù educa la gente a **valutare la storia secondo la logica paradossale di Dio, cioè a recuperare quali valori autentici la piccolezza, la vita quotidiana normale, l'oblazione necessaria nel testimoniare l'amore evangelico**. La religiosità superficiale è abitata dalla ricerca del miracolistico; la vera fede, invece, è abitata dalla croce, dall'impegno perseverante di chi dona gratuitamente la vita nella ricerca del bene comune.

Il Vangelo stesso ci rivela che **Cristo è presente, si manifesta nei poveri, nella vita normale**. Stiamo per celebrare il tempo forte dell'Avvento contemplando una dimensione fondamentale della sua spiritualità, quella del **mistero dell'Incarnazione: essere “Betlemme”, “Nazareth”** (piccolezza, semplicità di cuore...), e non **“Gerusalemme, il grande tempio”** (presunzione, orgoglio, potere...).

### Elogio della normalità di vita

**Perché elogiare la normalità quando Paolo parla del cristianesimo come stoltezza? Perché la normalità può essere oggi la vera stoltezza cristiana.** Non è stoltezza il nascondimento, la disponibilità all'obbedienza quando tutti vogliono affermarsi e non testimoniano più i valori autentici? Non è stoltezza il silenzio quando tutti fanno gara a gridare? *L'elogio più grande per ogni cristiano e per ogni consacrato (se vive in modo genuino la propria vocazione come le Ancille) è il seguente: “Non si dà arie. È come uno di noi: concreto, incarnato, realista, semplice, alla mano. Eppure si vede che è diverso da noi: generoso, gratuito, positivo, costruttivo, disponibile per tutti...”*.

In una società fondata sul successo e sul potere, la fragilità appare una vergogna, un “difetto” da nascondere. La fragilità porta con sé il bisogno dell'altro, il bisogno di legarsi a chi diventa necessario per la propria vita, senza del quale sembra non poter vivere. **La fragilità non è debolezza, ma coscienza dei propri limiti e nel limite nasce il bisogno dell'altro, del limite dell'altro che si fa speranza e dà coraggio:** paradossale stupendo dell'esperienza umana. Solo sulla fragilità si può fondare un nuovo umanesimo, un umanesimo del bisogno dell'altro, della relazione umana, dell'amicizia, della solidarietà,



lare di sé... si presti un servizio per la salvezza del Regno. **E non ci si accorge che nell'ambito del Regno di Dio i criteri della grandezza e del successo non servono per valutare ciò che conta o no:** i discepoli non devono fare propri i criteri del mondo, inseguendo sogni di grandezza e confondendo la forza del Regno con il fascino del potere.

Spesso pensiamo che questa logica evangelica in auge nella casa del Padre mortifichi troppo la nostra sensibilità, invece si tratta di una grande illuminazione e sapienza, soprattutto quando ci troviamo nella situazione di non poter più svolgere l'attività apostolica con efficienza, **e risulta importante tenere viva la consapevolezza che l'apostolato non è solo il fare, oppure credere solo nell'attività che dà risultati, ma se vissuto e offerto con fede, tutto è apostolato: anche la malattia, la vecchiaia, la fatica nel "portare con amore i pesi gli uni degli altri"**. I nostri padri nella fede e nel carisma ci ricordano continuamente che l'attività apostolica, le nostre esistenze non devono lasciarsi tentare da certi successi, ma devono restare sempre umili e semplici: dalla piccolezza e povertà scaturisce la vera potenza. **"Partire sempre da Betlemme, dal presepio..."** (don Giacomo Alberione).

Il **segno** è valido se è chiaro, non necessariamente se è grande: **si ha l'impressione che molti cristiani subiscono la tentazione del "grande", dimenticando il "chiaro"**. Ai movimenti e alle associazioni ecclesiali si richiede di

dell'appartenenza, in una parola dell'amore evangelico. La fragilità si coniuga alla saggezza, entra nella dimensione del sacro, della vita come esperienza misteriosa e in questa cornice si avverte il bisogno di Dio. Il Dio della fragilità cercato e voluto non ha nulla a che fare con quello dei potenti della terra.

### La logica del Regno di Dio

Il Regno di Dio sembra trascurabile, allora carico di significati; è poco appariscente, allora presente e operante; è svalutato e trascurato, perciò attuale. **L'umiltà della situazione non deve divenire motivo di trascuratezza e di rifiuto:** trascurando realtà che sembrano senza importanza, si rischia di respingere occasioni feconde e valide dalle conseguenze incalcolabili: trascurando la quotidianità e la legge dell'incarnazione ("andate in Galilea") si perde l'appuntamento con il Regno: il cristianesimo si inserisce nella vita concreta...

Ci si può, spesso, illudere nello svolgere la nostra missione che, imponendosi all'attenzione, avendo un peso sul piano delle realtà umane, facendo par-

non scambiare vivacità con protagonismo, di sapere qualche volta abbassare un po' i cartelli, di saper fare il bene anche senza i diritti d'autore; perché è più importante che il bene si faccia rispetto al fatto che ci venga attribuito.

### Valutare la storia secondo Dio

*“Signore, è questo il tempo in cui ristabilirai il regno d'Israele?... Non spetta a voi conoscere i tempi...”* (At 1,6-7). **Questa domanda e risposta, ci invita a leggere e a valutare la storia secondo la logica paradossale di Dio, cioè a recuperare quali valori autentici, l'universalità, l'amore evangelico, ma anche la piccolezza, la povertà, la sapienza del Vangelo** contrastando la visione che, della storia, ha la mentalità mondana.

La storia degli uomini fa scena, cerca la gloria, il successo, il riconoscimento dell'opinione pubblica, la stima e l'apprezzamento degli uomini. Le opere di Dio, invece, non fanno storia in questo modo; **la storia di Dio si inserisce e agisce nella storia umana, ma non è appariscente, trionfalistica (il nascondimento nella vita di Maria, la “povertà” nei santi e in don Alberione)**. E' quest'ultima la vera storia, quella che il nostro Dio considera importante, valida, che ha peso, anche se nascosta, sconosciuta. Siamo invitati a contemplare, alla luce della Parola, le opere e la storia di Dio, e a fare un bilancio schietto, verificando se l'impostazione della nostra vita e del nostro apostolo-



lato è secondo la sapienza di Dio, la spiritualità paolina e il carisma delle Ancille.

Viene richiesta molta vigilanza: per convertirsi e non risultare persone di poca fede non basta non appoggiarsi sui beni materiali o sul potere esteriore, **ma il Vangelo, le Beatitudini, la spiritualità paolina ci rivelano e ci invitano a stare attenti a tutti gli idoli, cioè la ricerca di una sicurezza umana, di un certo potere “pseudo-spirituale”**. I discepoli avevano lasciato tutto, ma non il proprio io, i loro progetti, la loro mentalità religiosa... e Gesù ha dovuto lavorare molto nei tre anni di formazione durante la sua vita pubblica, rimproverandoli duramente e *“rifacendoli”* (Mc 3,13-14) per trasformarli, renderli apostoli. Solo la discesa dello Spirito Santo ha fatto capire e accogliere pienamente e testimoniare la sapienza di Cristo e la novità del Vangelo.

**Don Emilio CICCONI**

**Animatore spirituale ANCILLE**

(emilio.cicconi.igs@gmail.com)

## Famiglie sante in aiuto ai sacerdoti

*Ecco la seconda puntata dell'intervento di don Furio Gauss sulla figura di don Stefano pronunciato a Radiomaria nel 1997, in occasione della sua scomparsa.*

### La sorpresa dell'Isf

Questo nostro secolo (il 1900 n.d.r.) ha registrato per la storia della Chiesa un grande evento fondazionale: la nascita della mirabile Famiglia paolina. Il termine non è mio, l'hanno definita così gli stessi sommi Pontefici che l'hanno conosciuta e approvata. Un grappolo di una decina di Istituti religiosi e secolari sognati progressivamente dal profeta don Giacomo Alberione. Non sogni notturni come quelli di don Bosco, ma

visioni lunghe assidue contemplazioni dell'ostia consacrata dalla quale ogni singolo Istituto paolino ebbe origine. Impegno fondazionale enorme portato avanti da don Alberione fino ad età inoltrata. Non meravigli perciò che uno di questi sogni profetici sia rimasto nel cassetto per una decina di anni. Sono stati i preti ISG ad aprire quel cassetto e a trovarvi una cosa stupenda: l'ISF!

Don Alberione ne gioì prima di chiudere per sempre gli occhi. Fu il suo *nunc dimittis* e il neonato Istituto ven-



ne preso amorevolmente fra le braccia dal suo erede spirituale don Stefano Lamera. E l'Istituto crebbe presto e operò bene sul fronte della famiglia che proprio negli anni successivi fu scosso in Italia da leggi e referendum liberalizzanti divorzio e aborto.

### Famiglie a sostegno dei sacerdoti

Ma don Stefano cogliendo la completezza del disegno divino coinvolse subito le famiglie consacrate nella causa sacerdotale. Diceva loro: "Carissimi, preghiamo tanto per i sacerdoti, le sante famiglie sono quelle che debbono ottenere santi sacerdoti. La santa Famiglia di Nazareth ha come figlio Gesù sacerdote". Poi si confidava con le famiglie e diceva: "Chi parla della solitudine del prete? Io nemmeno di notte sono solo, come faccio a staccarmi da voi, dai sacerdoti, dai vescovi, come faccio a staccarmi dalla Chiesa e dall'umanità... Parlare della solitudine del prete è come parlare della solitudine di Cristo: o vivi la tua vocazione e non sei mai solo, oppure non vivi e non credi alla tua vocazione e allora sei solo; anche voi siete soli se non credete al vostro matrimonio. Chi più solo di un marito, chi più sola di una sposa se non crede al suo matrimonio? No, non è mai solo il prete. Mille voci gli arrivano tutti i momenti dall'umanità: prega per noi, siamo disperati, prega per noi. Come potrebbe essere solo un prete? Voi siete forse gli unici che potete capire qualcosa del

sacerdote, l'intimo segreto e credo che molti grandi sacerdoti verranno dalle vostre famiglie. Voi darete figli santi alla Chiesa. Cari genitori, che possiate sempre comprendere i sacerdoti quando mancassero; sentitevi responsabili di lui, amatelo, stimatelo e accoglietelo come Gesù.

Da don Alberione aveva appreso quanto sia necessario per un sacerdote a solida base a garanzia di riuscita del proprio ministero disporre della preghiera, dell'offerta e della sofferenza di anime generose e sante. Don Lamera disponeva largamente di questa risorsa per cui trovò logica la formazione delle Ancille Domini, associate per sostenere sull'esempio di Maria la persona e l'opera del sacerdote.



## Devozione alla Madonna

Don Lamera aveva più di un filo diretto con il Paradiso: aveva conosciuto di persona durante la loro vita terrena sette paolini che poi, grazie al suo lavoro di postulatore, qui in terra sono riconosciuti venerabili, anzi don Giaccardo è già beato. Li contattava abitualmente per quelli che lui chiamava commissioni ma spesso ricorreva alla Madonna che amava appassionatamente e veniva esaudito con sollecitudine e tenerezza materna.

Ricordo un fatto di cui posso rendere testimonianza. Nel 1969 eravamo a Tignale sul lago di Garda per un corso di Esercizi ad una cinquantina di sacerdoti; don Lamera dirigeva il corso mentre io predicavo. La sera del 4 ago-

sto don Stefano mi avvicina e mi dice seriamente: “Senti un po’, domattina concluderemo gli Esercizi, e sarà anche la festa della Madonna della neve, prega anche tu la Madonna che domattina qui ci sia la neve”.

Feci l’obbedienza e pregai. Nella notte scoppiò un forte temporale, la mattina presto spalancai le imposte e vidi la neve su tutte le colline dell’arco settentrionale del lago. Don Lamera sorridente mi impartì subito una lezione sulla efficacia della preghiera. Più tardi osai chiedergli: “Ma perché mi ha fatto pregare per la neve?”. “Sai perché - mi rispose - volevo avere dalla Mamma celeste un segno che mi garantisse che tutti i sacerdoti qui presenti hanno fatto bene gli Esercizi e tornano a casa in grazia di Dio”.

### **ATTENZIONE**

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all’Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

**Conto corrente postale intestato a “Istituto Santa Famiglia” - n° 95135000**

**Conto corrente postale intestato a “Istituto Gesù Sacerdote” - n° 95569000**

**Conto corrente postale intestato a “Santuario San Giuseppe” - n° 14106611**

### **Per il bonifico bancario:**

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario “Istituto Santa Famiglia”

**IBAN: IT34K0832703201000000034764**

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario “Istituto Gesù Sacerdote”

**IBAN: IT31T0569603202000006589X71**

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario “Santuario San Giuseppe”

**IBAN: IT72S087000934000000099980**

## Quando la santità si incrocia con l'amore coniugale

### Papà Sergio

**A** ben guardare gli inizi, non si può davvero dire che la sua vita sia granché fortunata: Sergio Bernardini, nato nel modenese il 20 maggio 1882, felicemente sposato dal 1907 e padre di tre bambini, in meno di quattro anni vede il mondo cadergli addosso: in rapida successione, ed a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, vede morire il papà, la mamma, il fratello, la moglie e i suoi tre bimbi.

Completamente solo nel 1912 e carico di debiti per le sette malattie e i sette funerali, emigra in America anche per sfuggire ai ricordi, trovando lavoro in una miniera statunitense. Ritorna però a casa appena un anno dopo, dichiarando, con sorpresa di tutti, di essere scappato perché aveva paura di perdere la fede in quella miniera.

Per questo motivo, e anche perché in effetti egli si sta distinguendo per una vita cristiana davvero impegnata, il suo parroco pensa seriamente di avviarlo al sacerdozio, ma lui non si sente portato, anzi se ne sente indegno, continuando ad accarezzare il sogno di una famiglia, possibilmente numerosa, magari con qualche figlio missionario.

### Mamma Domenica

Qualcosa del genere sta pensando

Domenica Bedonni, che ha sempre desiderato farsi suora, non trovando mai qualcuno che l'aiutasse a realizzare questo sogno. A 23 anni è giunta nella determinazione che, se non è diventata suora, ha comunque la possibilità di essere mamma di suore, e magari anche di preti, se solo le riesce di trovare un marito che la pensi come lei. Sarà il caso o, per chi crede, un disegno supe-



riore, ma un bel giorno, quando uno zio le fa conoscere Sergio, appena rientrato dalla sua breve esperienza americana, scatta la scintilla ed è subito amore. Quest'uomo dalla fede autentica che le dà tanta pace e che, per di più, ha tutte le caratteristiche, anche fisiche, per piacere, l'affascina talmente che dopo appena pochi mesi di fidanzamento si lascia condurre da lui all'altare il 20 maggio 1914.

### Dieci figli

Arrivano i figli, uno dopo l'altro, senza tanti calcoli e tante previsioni: dieci in tutto, sei femmine e due maschi, e bisogna lavorare sodo per sfamarli tutti. Di farli studiare nemmeno si parla perché mancano i soldi, ma in quella casa anche i muri trasudano tenerezza e carità. La giornata inizia con la Messa per tutti, anche quando si trasferiscono in aperta campagna e la chiesa è più distante; ma prima che si concluda c'è tempo per il Rosario, per educare i figli alla fede, per i Vespri, l'Adorazione eucaristica e le adunanze perché Sergio e Domenica sentono il bisogno di nutrire la loro fede. Il loro desiderio si realizza oltre misura, a dimostrazione che Dio non si lascia vincere in generosità: sei figlie su otto scelgono di farsi suora, una tra le Orsoline e cinque tra le Paoline di Alba, dove le accettano anche senza dote; i due maschi entrano dai Cappuccini e sono ordinati sacerdoti.

Sbaglia chi crede che in quella famiglia si vada in malora man mano che



si riduce il numero delle braccia per lavorare nei campi: il necessario non manca mai e in soprappiù abbonda la fede per affrontare anche gli imprevisti, come le malattie o l'incendio che nel 1922 distrugge mandria e fienile, costringendoli a ricominciare daccapo. In quella casa, invece, c'è sempre un piatto di minestra ed una pagnotta per tutti i poveri che vengono a bussare e anche durante la guerra quella porta si apre spesso e volentieri per nascondere, sfamare o confortare qualcuno.

### Un figlio in più

E dato che la carità non è fatta solo di pane e minestra, come se non bastassero gli otto figli già donati al Signore, Sergio e Domenica nel 1963 "adottano" un seminarista nigeriano, pagando i suoi studi a Roma con la loro modesta pensione. Il Signore che non solo promette il centuplo, ma realmente lo dà, farà di questo loro figlio "adottivo" il vescovo di Ibadan in Nigeria che è stato per un periodo Presidente della Conferenza Episcopale Nigeriana. E questi

sarà vescovo ordinante di Giuseppe (padre Germano), figlio “naturale” di Sergio e Domenica, vescovo emerito di Smirne mancato solo un anno fa.

### La scomparsa dei coniugi

Papà Sergio si spegne il 12 ottobre 1966, dopo aver vissuto per 52 anni in straordinaria sintonia spirituale con la sua Domenica, che lo raggiunge in Paradiso il 27 febbraio 1971. Fino alla fine hanno raccomandato ai figli di far-



si santi, ma è opinione comune che siano proprio loro, genitori straordinariamente ordinari e generosamente eroici, ad aver vissuto da santi, traducendo il Vangelo nella loro vita di coppia. Per questa ragione la Diocesi di Modena ha dato avvio nel 2006 alla loro causa di canonizzazione, conclusa nel 2008. Il 5 maggio 2015 è stato firmato da Papa Francesco il decreto con cui i Bernardini, terza coppia nella storia della Chiesa dopo i Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi e i Santi Louis e Zélie Martin, sono stati dichiarati Venerabili.

**Gianpiero Pettit per il sito Santiebeati**

## Non temete di avere molti figli

*Domenica un giorno decise di scrivere a Padre Mariano, l'ascoltatissimo conferenziere religioso della televisione.*

Rev.mo padre Mariano, sono la mamma di dieci figli... Mi è venuta l'ispirazione di dirle che io sono una mamma delle più felici del mondo... Di questi cari figli, cinque sono suore

di San Paolo e due padri Cappuccini, quattro sono missionari – una in Giappone da diciotto anni, un'altra è stata nelle isole Filippine e in Cina ed ora in Australia e un Cappuccino è in Turchia da sette anni – un Padre è a Sassuolo in mezzo ai giovani, una è suora Orsolina, una è infermiera ed una impiegata.

Noi non potremo mai ringraziare il Signore abbastanza di averci dato tanti

figli; abbiamo fatto dei sacrifici per al-  
levarli ed educarli, ma abbiamo avuto  
tante consolazioni... e possiamo dire  
che già abbiamo avuto la ricompensa.  
Il Signore dà il cento per uno anche su  
questa terra. Non solo ai figli religiosi,  
ma anche a noi genitori. Dico questa  
cosa per fare un po' di bene e per in-  
coraggiare tante mamme a non temere  
di avere molti figli perché il Signore sa  
ricompensare anche su questa terra.

Prego spesso per le mamme, che il  
Signore le aiuti, dia tanta forza e le fac-  
cia Sante. Sarei tanto contenta che, se  
crede faccia del bene, ne parlasse alla  
televisione e mi rispondesse. Sono una  
mamma felice. Ho un solo desiderio:  
che i nostri figli si facciano Santi e, se  
è volontà dal Signore, desidererei al-  
meno uno Santo da altare per ravvivare  
la fede che ce n'è tanto bisogno.



Sono una sua ascoltatrice devotissi-  
ma, con mio marito Sergio, uomo mol-  
to giusto.

Sua dev.ma mamma

Domenica Bedonni in Bernardini

*Modena, 6 gennaio 1965*

## Calendario 2025: "Senza amore non c'è speranza"

Anche quest'anno, come avrete visto apren-  
do la rivista, ricevete in dono come inserto redazionale il calen-  
dario dell'anno 2025. Essendo il 2025 anno giubilare il  
calendario propone una riflessione sull'amore in coppia  
e famiglia poiché come si riporta nel titolo senza amore  
non c'è speranza.

Ecco allora di mese in mese nelle foto e nei messaggi  
i riferimenti all'apostolo Paolo ed in particolare al capi-  
tolo 13 della prima lettera ai Corinti, lì dove egli disegna  
le caratteristiche dell'amore vero.

Siamo grati ai coniugi Silvia e Paolo Veronese per  
la preparazione di questo sussidio che diventa mezzo di  
formazione e di promozione degli Istituti Gesù Sacerdo-  
te e Santa Famiglia e dell'Associazione Ancilla Domini.





# ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

## Lettera del Delegato

### Siamo tutti editori

**D**al 16 al 21 settembre scorso si è svolto ad Ariccia presso la casa Divin Maestro il 23° Capitolo provinciale della Società san Paolo, quello riguardante tutta l'Italia. Vi hanno preso parte 30 Paolini tra cui i Superiori locali insieme ad altri rappresentanti delle comunità presenti sul territorio nazionale. Sono stati invitati anche i Delegati degli Istituti aggregati e dell'associazione Cooperatori paolini.

Sono stati giorni intensi poiché i Capitolari, oltre che conoscere la reale situazione della Provincia, dovevano redigere il cosiddetto “documento programmatico”, cioè quello strumento che detterà al nuovo Governo provin-

ciale le attenzioni da avere nei diversi settori in cui si articola la vita paolina. Sono stati eletti anche i 4 consiglieri che aiuteranno il Provinciale don Roberto Ponti (nella foto in basso) nella gestione del personale e delle attività previste dal documento programmatico.

Diversi sono i passaggi interessanti del testo redatto dopo lavori in gruppo e dialogo in assemblea. Uno riguarda la maggiore presenza e vicinanza del Superiore maggiore alle comunità e soprattutto ai singoli membri. Un altro invita ciascun Paolino e tutte le comunità a credere e quindi a proporre qualche iniziativa vocazionale rivolta ai giovani. Un terzo stimola Superiori e incaricati dell'apostolato a collaborare di più con le Figlie di san Paolo in quanto abbiamo la stessa matrice carismatica nell'apostolato e così via.

Come obiettivo unitario si è rimasti su quello individuato dal Capitolo generale che suona così: «Lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di



pensare» (Rm 12,2). *Lasciandoci trasformare dall'ascolto della Parola di Dio, in dialogo con il mondo in profonda metamorfosi, noi, "editori paolini" ci impegniamo ad essere artigiani di comunione per annunciare profeticamente la gioia del Vangelo.*

### Lasciarci trasformare

In un tempo di cambiamento come quello che stiamo vivendo insieme alla Chiesa tutta risuona alquanto forte l'invito a lasciarci trasformare dall'ascolto della Parola di Dio. Le occasioni di incontro con la Parola si moltiplicano e sono gli Esercizi, i ritiri, le lectio, le Messe, i commenti attraverso i social... La Parola ci insegna e ci guida sulle vie volute dal Maestro divino, la Parola ci consola e ci apre al nuovo, la Parola ci aiuta e ci fortifica nella fraternità e nella comunione. La Parola è la nostra roccia alla quale quotidianamente ci aggrappiamo per restare saldi nella fede, nella speranza e nella carità. La Parola, quale lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino (cf Sal 118, 105), ci difende dalle ideologie del mondo e dai tanti luoghi comuni, dalle pressioni del così fan tutti e della maggioranza allo scopo di restare fedeli alla nostra identità di sposi cristiani e consacrati che vedono in Gesù il Maestro divino, Via Verità e Vita, al quale hanno promesso una sequela particolarmente stretta.

Teniamo allora la Bibbia aperta in casa in un luogo adatto così da lasciarci provocare alla lettura specie quando si ha da prendere qualche decisione importante. Fermiamoci davanti ad essa per la preghiera personale e/o di coppia e lasciamoci portare da essa quando usciamo di casa. Nessuna trasformazione è possibile



se non ci affidiamo allo Spirito Santo piuttosto che alle nostre forze e alla nostra buona volontà. Miglioriamo la qualità della nostra preghiera come ci siamo promessi agli Esercizi e lasciamo che la grazia di Dio ci cambi il cuore rendendolo capace di amare come ci ama Dio.

### In dialogo con il mondo

Non ci deve spaventare il mondo, cioè il contesto in cui viviamo, le tante opinioni che ci avvolgono in una nube di individualismo e di egocentricità.

E' proprio a questa generazione che noi siamo stati inviati, non ad un'altra del secolo precedente o successivo. Questo nostro mondo in profonda metamorfosi versa in condizioni deprecabili sia dal punto di vista umano che morale e spirituale. Urge la testimonianza concreta di chi vive il quotidiano con una marcia in più, quella dello Spirito Santo che con la sua grazia ci aiuta a diffondere l'amore nell'accezione del Vangelo. La sfida sta nel credere che proprio questo mondo così distaccato dalla fede e dalla religiosità della vita desideri profondamente trovare senso, felicità e significato in quell'amore capace di donarsi fino in fondo come Gesù che muore e risorge. Gesù si è definito luce del mondo ma nello stesso tempo ci ha dato stima e fiducia ritenendoci anche noi sale della terra e luce del mondo attraverso le nostre opere buone che promuovono la gloria del Padre. Alberione ci invita ad amare e abbracciare questa umanità che corre ansiosa verso la gioia che non trova perché cerca male lontano da Dio. Il mondo ci appartiene, anzi il mondo è la nostra parrocchia, precisava il beato Fondatore.

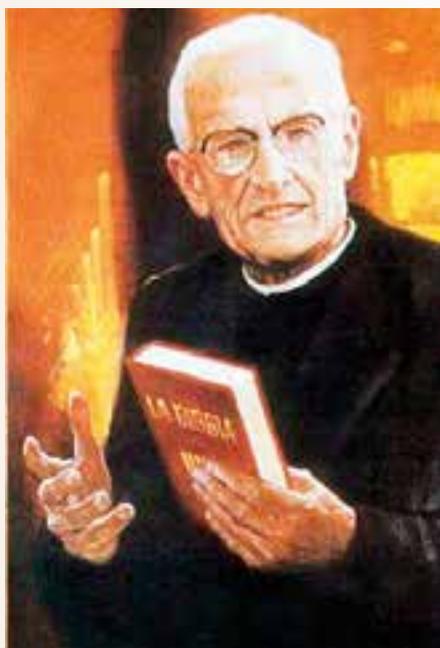
### Siamo tutti editori

Questa idea di fondo è emersa con forza nell'ultima assise capitolare e ci siamo confrontati a lungo su di essa. Sappiamo che la parola "edizione" deriva dal verbo "editare", che a sua volta deriva dal latino *edere*, che significa "far uscire", "dare alla luce", "mettere in pubblico". Orbene abbiamo riconosciuto ancora una volta che l'apostolato paolino è molto ampio perché così si presenta la storia carismatica della nostra grande Famiglia. Pertanto editori non sono solo coloro che scrivono sulle riviste e i giornali o producono video, ma nella mente del nostro Fondatore poiché l'apostolato è comunitario diventa editore anche il portinaio, colui che spedisce i pacchi, persino chi cucina o ripara i mezzi o chi fa l'autista. Il venerabile fratel



Andrea Borello ha raggiunto la santità facendo il calzolaio, pure lui coinvolto così nell'essere editore. In questa visione così ampia e integrativa delle mansioni troviamo posto tutti noi così come dal desiderio dell'Alberione: "Formare un'organizzazione, ma religiosa; dove le forze sono unite, dove la dedizione è totale, dove la dottrina sarà più pura. Società d'anime che amano Dio con tutta la mente, le forze, il cuore; si offrono a lavorare per la Chiesa, contente dello stipendio divino: riceverete il centuplo, possederete la vita eterna" (AD 24). Un altro suo pensiero specifico: "Con il nome di 'edizione' non intendiamo soltanto un libro; noi intendiamo altre cose. La parola 'edizione' ha molte applicazioni: edizione del periodico, edizione di chi prepara il copione per la pellicola, di chi prepara il programma per la televisione, di chi prepara le cose da comunicare per mezzo della radio". Oggi aggiungeremmo di chi prepara video e messaggi sui social o di chi come le coppie Isf evangelizzano attraverso le molteplici loro relazioni.

Maria Santissima ci apre la strada. Lei è intesa come l'Editrice del Verbo umanizzato: "Edidit nobis Salvatorem", dice la Liturgia. La Vergine Santissima ci diede il Salvatore. Usa il verbo "edidit" che sta per editare, cioè dare alla luce. In questa stessa prospettiva sia Maria come anche san Paolo con le sue lettere, esercitarono il vero apostolato delle edizioni e la Chiesa è "l'editrice di Dio". Sono tutti riferimenti che danno un profondo senso teologico all'identità dell'editore paolino. Ogni coppia Isf può rinnovare così la gioia di sentirsi editore paolino, cioè apostolo di oggi che come Maria dona al mondo Gesù Maestro, Via Verità e Vita.



### Artigiani di comunione per annunciare il Vangelo

Si racconta che un giorno, uscendo dal convento, san Francesco incontrò frate Ginepro. Era un frate semplice e buono e san Francesco gli voleva molto bene. Incontrandolo gli disse: «Frate Ginepro, vieni, andiamo a predicare». «Padre mio» rispose, «sai che ho poca istruzione. Come potrei parlare alla gente?». Ma poiché san Francesco insisteva, frate Ginepro acconsentì. Girarono per tutta la città, pregando in silenzio per tutti coloro che lavoravano nelle botteghe e negli orti. Sorrisero ai bambini, specialmente a quelli più poveri. Scambiarono qualche parola con i più

anziani. Accarezzarono i malati. Aiutarono una donna a portare un pesante recipiente pieno d'acqua. Dopo aver attraversato più volte tutta la città, san Francesco disse: «Frate Ginepro, è ora di tornare al convento». «E la nostra predica?». «L'abbiamo fatta... L'abbiamo fatta» rispose sorridendo il santo.

Nel volume del 1948 dedicato a *Maria, Regina degli Apostoli*, troviamo un testo dell'Alberione che spiega al meglio chi è l'apostolo. Sono definizioni che troviamo quanto mai attuali ancora oggi.

“Apostolo è chi porta Dio nella propria anima e lo irradia attorno a sé.

E' un santo che accumula tesori, e ne comunica l'eccedenza alle anime.

E' un cuore che ama tanto Dio e gli uomini, e non può comprimere in sé quanto sente e pensa.

E' un ostensorio che contiene Gesù Cristo e spande una luce ineffabile intorno a sé.

E' un vaso di elezione che riversa perché troppo pieno, e della cui pienezza tutti possono godere.

E' un tempio della SS. Trinità, la quale è sommamente operante; *trasuda* Dio da tutti i pori: con le parole, le opere, le preghiere, i gesti, gli atteggiamenti; in privato ed in pubblico.



Ora, con questo ritratto, esaminate il volto di persone, vicine o lontane; riconoscete in esso l'apostolo? In sommo grado, con inarrivabile somiglianza è il volto di Maria. Poi seguirà Paolo”.

**Don Roberto ROVERAN, Del. isf**  
(roberto.rov@tiscali.it)

## NUOVI RESPONSABILI DI GRUPPO FINO AL 2029

**UMBERTO E ANNAMARIA MOSCHINI, Gruppo di Camerano-Osimo**

**ANTONIO E CARMEN IACOVELLA, Gruppo di Benevento**

# Parola, parole e moda

*Le ultime variazioni di linguaggio nella liturgia creano confusione e disorientamento piuttosto che chiarezza e coinvolgimento. Parliamone fra noi.*

Vorrei destare l'attenzione sull'uso di terminologie e mezzi di comunicazione quale conseguenza di mode correnti, che genera a mio avviso confusione, disorientamento e, alla lunga, porta a comportamenti inappropriati, ad un loop, una sorta di vite senza fine.

## Fratelli e sorelle

“Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza” (Gen 1,26). “Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò... e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra...” (Gen 1,27-28): in altre parole, dire “uomo”, è dire “genere umano”. Molti oratori e molti sussidi sembrano dimenticare le parole della Genesi rivolgendosi ai fedeli con “fratelli e sorelle”. Qual è la necessità di utilizzare questa locuzione anziché “fratelli”, termine che identifica in modo inequivocabile la relazione tra individui nati da almeno un genitore, indipendentemente dal loro sesso?

Ne *La Domenica* del 26 maggio 2024, Solennità della SS.ma Trinità, “fratelli e sorelle” è utilizzato nell'Atto penitenziale, nella Preghiera dei fedeli e a volte in altre parti della guida. Altrettanto nell'incipit dell'omelia di gran parte dei celebranti. Ma allora perché



nell'inno del Gloria sono solo gli “uomini” ad essere “amati dal Signore” (forse era più stimolante “di buona volontà”), e perché nel Padre Nostro non rimettiamo i nostri debiti anche alle nostre debitorici, oltre che, come insegnatoci da Gesù, ai nostri debitori?

Anche all'Offertorio, pur potendo esordire col classico “Pregate, fratelli”, sento la maggioranza dei Sacerdoti utilizzare la formula “Pregate, fratelli e sorelle”. Il rapporto tra fratello e sorella è definito “fratellanza”. Così, io e mia sorella, siamo semplicemente fratelli!

La distinzione uomo/donna, fratelli/sorelle, non sottintende categorie separate nei diritti e nei doveri, ancor più in tempi in cui sembra che in Occidente la donna debba avere più diritti dell'uomo in alcuni campi (es. la procreazione), mentre in altre zone geografiche avviene l'esatto opposto! “Quando in Genesi 1,27 si dice che Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina, intende dire non che la femmina o il maschio è somiglianza

di Dio, ma la relazione tra i due. E la relazione è amore, dono, gioia, fedeltà, fecondità, vita, pienezza...” (da *Spunti di meditazione* della guida agli Esercizi spirituali ISF 2024, p. 13).

### Rugiada

La formula della Preghiera eucaristica “*Santifica questi doni con l’effusione del tuo Spirito, perché diventino...*” è stata sostituita da “*Santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito, perché diventino...*”. Non ho mai avuto una spiegazione convincente di questo cambiamento: alcuni Sacerdoti hanno



parlato di traduzione più fedele da antichi testi greci o latini, altri di generici adeguamenti liturgici, altri hanno alzato semplicemente le mani o le spalle...

Nel Vangelo di Luca della Messa vespertina di Pasqua si dice: “*Quando fu a tavola con loro... Allora si aprirono loro gli occhi... Ed essi si dissero l’un l’altro: Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre Egli conversava con noi...?*”. Ecco, semplicemente, le parole “effusione dello Spirito” suscitavano in me un’emozione, una sensazione simile a quella dei due viandanti, che la rugiada attuale è lungi dal suscitare!

### Cena dell’Agnello

Potrei ripetere le argomentazioni relative alla rugiada. Scritture, storia,



arte, tradizione, mi sembra rendano ragione alla formula “*Beati gli invitati alla cena del Signore*”, anche se è noto a tutti che l’Agnello è una metafora che richiama e identifica Gesù e l’Ostia consacrata. E’ il Signore che ci invita a cena e ci offre se stesso come cibo. Il Signore è al contempo soggetto e oggetto della cena, non solo oggetto, come sembrerebbe nella formula “*Beati gli invitati alla cena dell’Agnello*”.

Non ho una conoscenza biblica, teologica, dottrinale per argomentare meglio i punti sollevati. Li riporto come sensazioni personali, percepite anche da altre persone; noi ovviamente ci dobbiamo adeguare, ma assicuro che non aumentano la mia concentrazione, già naturalmente debole.

Nella mia esperienza professionale ho sperimentato che i meccanismi che funzionano non si cambiano se non dopo che i nuovi si dimostrano migliori, più efficaci e produttivi dei vecchi.

**Elda e Lucio PICCOLI, isf  
di Montefalcone**

# Fernanda e Piero: quando si è l'uno per l'altro

Abbiamo chiesto a Fernanda di parlarci un po' del suo sposo Piero e lei ci ha raccontato qualcosa del loro cammino nei termini seguenti. Ci siamo conosciuti nel 1962, nel bar qui di fronte, io abitavo lungo il viale e allora non avevamo la tv in casa per cui andavamo al bar a vederla e c'era una mia compagna di scuola che un giorno mi dice: "Sai è arrivato una ragazzo da Rimini, vedessi quanto è bello! Vieni, vieni che te lo faccio conoscere". Avevo 16 anni.

Lui era venuto qui per lavoro, era ferroviere. Aveva fatto 4 anni nel genio ferroviari in Valle d'Aosta, poi era stato congedato, aveva già acquisito il titolo di capo stazione e aveva voluto rimanere nel campo delle ferrovie (suo papà era capotreno) e qui gli avevano affidato il settore merci.

## Finalmente sposi

Per sposarci non avevamo di che, poi lui ha fatto richiesta alla ferrovia e abbiamo dovuto aspettare un annetto. Intanto era stato mandato in un paesino, Revere Scalo. Andava avanti e indietro e aspettavamo la casa, poi l'abbiamo avuta e siamo rimasti lì a Revere per la bellezza di 24 anni. Ci siamo sposati il 24 aprile 1965. Abbiamo conosciu-

to l'Istituto Santa Famiglia nel 1986 ad Ariccia dove ci aveva chiamato mia cognata Elena (Calesini, del gruppo di Rimini), poi siamo entrati come novizi a San Fidenzio nel 1987. E' stato bello entrare nell'Istituto, c'era molto entusiasmo. Noi eravamo sposati da 22 anni e nell'Istituto abbiamo trovato la conferma di tutto quello che avevamo dentro il cuore.

Piero aveva fatto anche il corso di formazione in teologia a Mantova, qui ha lasciato una raccolta del corso, tutto preciso e in ordine. Avevamo il ministero dell'Eucarestia, è stato il parroco che prima di tutto ha voluto sapere dell'Istituto, ha voluto lo *Statuto*, l'ha guardato e ha visto che era una cosa seria, per cui ci ha chiesto di fare i ministri. L'abbiamo fatto per circa otto anni.



### Farsi voler bene

Dopo 23 anni a Revere era stato offerto a Piero di passare titolare a Mirandola ma non gli interessava, non è mai stato un arrivista, però il paese



dove eravamo si stava spopolando ed era triste, per cui ci siamo spostati e gli hanno dato anche Poggio Rusco dopo un paio d'anni. Sono 32 anni che siamo qua. Dopo 5 anni l'ingegner Preti con cui lavorava gli ha offerto il posto nell'Ufficio Inchieste a Bologna e lui è andato volentieri, era molto stimato. E gli volevano molto bene. Quando si è ammalato ai polmoni ed è stato grave per mesi, sempre l'ingegnere Preti, che era figlio dell'on. Preti, aveva una casa a Cortina d'Ampezzo, e gli aveva detto di andare là per tutto il tempo che voleva. Ma pensate che lui ci sia andato? Non prendeva mai doni da nessuno; per Natale ad esempio con i doni che arrivavano alla stazione ed era ogni ben di Dio, lui divideva tutto con tutti, per sé non ha mai preso niente. Avevamo solo il cesto che il barista ci mandava personalmente. Dalla stazione non portava su niente. Era generosissimo, non prendeva niente da nessuno e non chiedeva niente a nessuno.

Piero aveva anche il diploma di perito meccanico e aveva avuto anche la proposta di entrare alla Fiat. Da Bologna andava avanti e indietro, per due anni. Poi, mancandogli un polmone, faceva fatica a fare i viaggi e ha chiesto di andare in pensione. Tante cose non le so; per esempio il barista qui mi ha accompagnato tutti i giorni all'ospedale da Piero e non ha voluto niente, mi ha detto: "Io non sarò mai alla pari con quello che lui ha fatto per me". A tutt'oggi io non saprei dire cosa gli avrà fatto...

### Una fatale caduta

Negli ultimi anni, dopo la brutta caduta del 2013 si era lentamente ripreso, faceva qualche giro, andava al bar, mi portava un fiore, poi un'altra caduta e l'aggravamento per l'enfisema polmonare, per cui faceva fatica a respirare, ma andava al centro diurno per tre ore tutte le mattine. Con il Covid e la chiusura di tutto, si è aggravato e due mesi fa c'è stato il ricovero all'ospedale e sono subentrate tante complicazioni.

Gli dicevo: "Ti conosco più io di tua mamma, perché con tua mamma ci sei stato 19 anni, con me 58". Mi ha voluto un gran bene, gli chiedevo a volte, quando eravamo soli: "Chi sono io?". E lui mi rispondeva: "Il mio amore". Ricordo che un mese fa mi ha fatto una carezza sul viso lunga lunga e tanto dolce che non la scordo più. Mia figlia Eleonora era gelosa del nostro rapporto e diceva: "Quando arrivi tu è come se arrivasse la Madonna, si illumina tut-

to". E ci siamo voluti bene ciascuno era prima di tutto per l'altro. E' vero che ci sono i figli ma è tutta un'altra cosa, prima di tutto c'era lui.

Adesso ci sono tante cose che farei, non sono riuscita ad entrare nella sua vita come avrei voluto, gli ultimi anni dopo l'incidente non sono stati facili, sempre lì, a volte mi stancavo e lui chiamava sempre. Poi mi dispiaceva. Ero la persona più importante per lui. Ed io mai avrei rinunciato a stare con lui, qualunque sacrificio ma sempre vicino. Sarei pronta a ricominciare se ci fosse ancora, ad andare avanti e indietro. Sono esperienze che ti fanno capi-

re tante cose e poi bisognerebbe poter ricominciare. Tante cose che prima mi sembravano importanti, adesso non mi interessano più. Quando hai perso la cosa più importante che hai, il resto non importa più.

All'ospedale sono rimasti ammirati per l'assistenza che abbiamo fatto a Piero, non solo io ma anche le mie figlie e mia nipote e i medici si complimentavano per il grande amore che vedevano verso Piero e io ho detto: "Ma guardate che mio marito è tutto per noi, è lui il centro della famiglia" (**Fernanda PIOVIGGINI, isf di Luzzara**).

## Castità è donarsi l'uno all'altra

Quando ci è stato proposto di animare la condivisione del mese che aveva come tema della catechesi, la Santa Famiglia di Nazareth, icona di castità, abbiamo risposto: perché proprio noi? Ci vuole una coppia giovane, ma poi la responsabile ci ha risposto: ma voi siete stati giovani perciò...

A casa ci siamo confrontati e abbiamo elaborato questa nostra testimonianza. Sono più di trent'anni che facciamo il cammino nell'Istituto Santa Famiglia, questa è la nostra storia.

### Cambio di vita

Eravamo giovani sposi, con già una figlia, Marinella, il Signore era stato invitato nella nostra vita con il Sacramento del Matrimonio, ma presi dai nostri

problemi: la casa, il lavoro, due anziani genitori in casa con noi, avevamo messo il Signore un po' da parte. Ma Lui ha cambiato la nostra vita un po' piatta chiamandoci nell'Istituto Santa Famiglia, perché ne avevamo molto bisogno. Iniziato il cammino nell'Istituto siamo sempre stati accompagnati dai sacerdoti: don Stefano Lamera, don



Cesare Ferri, don Gabriele Ruzziconi e don Aldo Pieroni che abbiamo conosciuto a Camaldoli.

Ci parlavano dei voti: povertà, castità e obbedienza. Povertà, dovevamo diventare poveri, dare tutto a tutti? Obbedienza? Obbedire sempre a tutti? Castità? Vivere da fratello e sorella, oppure fare figli?

Quanti dubbi, quante domande, eravamo già diverse coppie del gruppo e ci mettevamo paura a vicenda, ma il Signore era con noi. L'aiuto a capire cosa voleva dire essere casti e vivere la castità nella nostra coppia è venuto dalla preghiera fatta insieme, dalla fiducia nel Signore, nella Provvidenza e nell'aiuto dei Sacerdoti sempre vicini a noi. Abbiamo capito che il coniuge è un dono, i figli sono dono per noi e ne siamo custodi.

### I figli sono un dono di Dio

Un po' alla volta ci siamo aperti responsabilmente alla vita: è nata Giulia e nello stesso anno sono nati sei bambini nel nostro gruppo che i coniugi Mancinforte chiamavano i fiori più belli.

Per noi vivere il voto di castità è la parte più bella e intima della vita di Sposi. E' l'amore quello vero, è donarsi l'uno all'altro senza pretese (Gesù ha detto: siate una sola carne), è conoscersi intimamente, è capirsi con uno sguardo, è parlare liberamente di tutto, è prendersi per mano nelle difficoltà. Nella nostra vita molte sono state le problematiche da affrontare, ma abbiamo avuto anche tante gioie e ora che siamo un po' più grandi come viviamo il voto di castità? Certamente non come fratello e sorella, ma come due sposi adulti che ancora si vogliono bene, hanno imparato a perdonarsi reciprocamente, ogni giorno dicono grazie Signore perché il loro amore è cresciuto. Un amore maturo consapevole di tanti sbagli, ma soprattutto di tanti doni ricevuti dal Signore. Di tutto siamo grati a Lui e anche a tutti voi componenti del gruppo che avete la pazienza di ascoltarci; da ognuno di voi abbiamo ricevuto tanto e anche se abbiamo ancora molta strada da fare, non siamo soli, camminiamo insieme" **(Quinto e Rita MAZZIERI, isf di Camerano).**



## Appello alla disponibilità

**C**i aveva pensato il beato Giacomo Alberione, il fondatore della Famiglia Paolina, a costruire alcune chiese legate alla spiritualità paolina: prima il tempio di san Paolo, poi la chiesa al Divin Maestro, entrambe in Alba e successivamente il santuario alla Regina degli Apostoli in Roma. Da ultimo un'altra chiesa al Divin Maestro nella capitale.

### Mancava qualcosa?

Sì, mancava una chiesa a san Giuseppe. Negli anni più recenti, quando Alberione era già in Paradiso, ci ha pensato l'Istituto Santa Famiglia quando sulle colline delle Marche scopre e riattiva un santuario dedicato proprio allo Sposo di Maria. Siamo negli anni '80, quando ancora la fede era forte e sicura nel cuore delle persone per cui accanto al santuario si è dato vita ad un ambiente accogliente per vivere momenti di spiritualità come ritiri, esercizi spirituali ecc.

Il volontariato è forte e numeroso all'ini-

zio; sono tante le persone che donano tempo, offerte e disponibilità al servizio così che la struttura si completa gradualmente. Il Santuario negli anni viene conosciuto, amato, visitato. Il rettore don Cesare Ferri vi si dedica fino agli ultimi giorni della sua vita. Chi ci va resta come fulminato dalla grazia che san Giuseppe distribuisce a piene mani e torna a casa con tanta pace nel cuore.

Passano gli anni, i volontari invecchiano mentre le iniziative aumentano, in particolare il pellegrinaggio notturno di agosto che vede confluire gente da

diverse provenienze. San Giuseppe attende tutti per rinfrancare e benedire ciascuno. In particolare le coppie con bambini piccoli che trovano spazi verdi, alimentazione buona e il silenzio per la preghiera.

Il Vescovo intanto nomina il nuovo rettore don Mirco Ambrosini, membro dell'Istituto Gesù Sacerdote, parroco ad Orciano, il paese più vicino, il quale si fa presente con costanza e generosità.

E così nel corso del



tempo il santuario è diventato il **cuore dell'Istituto Santa Famiglia**. Vi si tengono almeno 4 corsi di Esercizi spirituali ogni anno e vengono promosse iniziative legate a san Giuseppe il 19 marzo e il primo maggio. Chi vi soggiorna si sente a casa propria e non vorrebbe più ripartire. Il Santo esercita un fascino tutto particolare. In realtà è necessario tornare per contagiare con il cuore pieno di fede, gioia e speranza tutti coloro che si incontrano.

### Disponibilità cercasi

Orbene, guardando al futuro vogliamo sostenere l'Opera e affidarci a san Giuseppe per favorire una migliore accoglienza e ospitalità. Pertanto **invitiamo le coppie che lo desiderano ad offrire un po' del loro tempo, un mese, due o anche tre da vivere presso il santuario così da renderlo ancora più vivo, ospitale e accogliente**. Ci sono spazi per una coppia con o senza figli che potrebbe vivere dell'accoglienza e rendersi utile per tanti piccoli servizi quanto mai preziosi ed indispensabili.

E' un vero e proprio appello quello che facciamo a tutto l'Istituto, ma anche ad altre coppie che possono e desiderano vivere un tempo a servizio di san Giuseppe e di tutti coloro che lo vanno a trovare. Potrebbe sembrare lontano il santuario per coloro che abitano in Sicilia o Sardegna e invece la distanza viene superata in quanto ci sono alcune linee di aereo che giungono a Falconara (Ancona) oppure a Bologna e poi



ci sono i treni... Insomma preghiamo affinché san Giuseppe smuova i cuori e possiamo gioire tutti per i miracoli che egli ci dona continuamente.

Apprendiamo poi che il Vescovo di Fano, Mons. Andrea Andreozzi, ha designato il Santuario di San Giuseppe quale chiesa giubilare del 2025. Ci rallegriamo e ci apprestiamo a rendere più accogliente il luogo con celebrazioni penitenziali e disponibilità di sacerdoti.

Nel suo messaggio per la Giornata mondiale della Gioventù (24 novembre 2024) papa Francesco suggerisce: "Per tutti ci sarà la possibilità di compiere il pellegrinaggio del Giubileo anche nelle Chiese particolari, alla riscoperta dei tanti santuari locali che custodiscono la fede e la pietà del santo e fedele popolo di Dio. Ed è mio augurio che questo pellegrinaggio diventi per ciascuno di noi un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, Porta di salvezza. Vi esorto a viverlo con tre atteggiamenti fondamentali: il *ringraziamento*, perché il vostro cuore si apra alla lode per i doni ricevuti, primo fra tutti il dono della vita; la *ricerca*, perché il cammino esprima il desiderio costante di cercare il Signore e di non spegnere la sete del cuore; e, infine, il *pentimento*, che ci aiuta a guardare dentro di noi, a riconoscere le strade

e le scelte sbagliate che a volte intraprendiamo e, così, poterci convertire al Signore e alla luce del suo Vangelo”.

Per informazioni più precise circa il

soggiorno al Santuario si può chiamare **Alfio Moschini (3385621204)** o **Silvia Falcioni (3664870605)**.

**Don Roberto**

## Pellegrinaggio notturno

A 110 anni dalla fondazione della Società San Paolo (20/08/1914) e in occasione del 32° anniversario della erezione della chiesa di Spicello a Santuario di San Giuseppe, il 24 agosto si è svolto il tradizionale pellegrinaggio notturno dal santuario di S. Maria della Misericordia di Cartoceto a quello di San Giuseppe, suo sposo, a Spicello, organizzato dai gruppi locali dell'Istituto Santa Famiglia, anche come gesto simbolico per sottolineare che Giuseppe e Maria sono sposi inseparabili.

Lungo i 17 km di cammino, dalle ore 2 alle 7, i partecipanti hanno riflettuto e pregato sui 5 temi della Pace, Lavoro, Famiglia, Creato e Giubileo con la lettura di testi della Parola di Dio e del Magistero intervallati da canti e dalla recita dei misteri gaudiosi, gloriosi, luminosi e dolorosi e di San Giuseppe. Numerose le Confessioni lungo il percorso. All'arrivo è stata celebrata la Santa Messa dal Rettore Don Mirco Ambrosini, affiancato da vari sacerdoti e diaconi, di fronte ad un'assemblea di oltre 500 persone provenienti dalla diocesi e anche da lontano (Ancona, Verona...).

Il Vescovo diocesano Andrea non ha potuto partecipare come al solito, essendo in montagna con le famiglie del-



la Diocesi. Durante la liturgia con le letture del giorno, festa dell'apostolo San Bartolomeo, il Rettore ha ringraziato organizzatori e partecipanti e ha tenuto un'apprezzata e coinvolgente omelia a partire dalle parole del Vangelo sottolineando in particolare quelle dell'apostolo Filippo ("Abbiamo trovato Gesù, vieni e vedi") e di Gesù ("Ti ho visto sotto il fico, vedrai cose più grandi...").

E' seguito un momento conviviale conclusivo condividendo una ricca colazione con i numerosi dolci e salati preparati dalle famiglie dell'Istituto Santa Famiglia della zona (**Angiolo FARNETI, isf di Fano**).

## La complementarietà realizzata

Seguendo il suggerimento di quest'anno di far introdurre la meditazione di ogni mese da una coppia, siamo passati dalla teoria alla concretezza, divenendo tessitori corresponsabili della nostra crescita spirituale. Un'iniziativa rilevante, tanto è vero, che prima di arrivare al giorno del Ritiro, si va dal confronto di coppia al confronto con il sacerdote che guida, concordando spazi, ma soprattutto condividendo quello che noi coppia abbiamo colto riflettendo sulla meditazione.

Nel mese di marzo è toccato a noi il compito d'introdurre; come sappiamo ogni meditazione porta con sé un'incognita, chissà se siamo riusciti ad introdurre il messaggio che Dio ha preparato per ciascuno di noi quel giorno? Noi ci siamo affidati allo Spirito Santo, perché non sono i ragionamenti che ci svelano il Mistero di Dio ma la grazia dello Spirito Santo.

Abbiamo pensato di cominciare con

una ripartizione diversa del testo, iniziando con una dinamica, per comprendere come noi siamo persone in relazione e non individui. Dio ha creato la persona, non ha creato l'individuo indipendente, che vive da solo come autosufficiente, la persona è frutto di Dio, l'individuo è frutto del peccato, ogni forma di isolamento è conseguenza reale del male.

È stato collocato un tavolo dove in un contenitore con dell'acqua c'erano tanti petali, ogni coppia avvicinandosi trovava dei sassolini da lanciare dentro, ognuno ha lanciato il sassolino in maniera diversa, a quel punto bisognava chiarire qual era il significato.

La prospettiva è stata paragonare ogni sassolino al nostro agire, al nostro peccato o alla nostra mancata azione; infatti erano tutti diversi uno dall'altro, in quanto noi non siamo fotocopie e neanche le nostre azioni lo sono. I petali invece rappresentavano noi stes-



si, persone; l'acqua è stata considerata l'ambiente in cui viviamo e ci muoviamo: la nostra casa, la nostra famiglia, la cerchia di lavoro, la nostra comunità, ecc.

Dopo il lancio dei sassolini dentro il contenitore, alcuni petali sono finiti giù con leggerezza, altri sono stati spostati con forza, quasi con violenza a dimostrazione che ogni azione ha un effetto su chi ci sta accanto. Tutto questo per determinare che noi non siamo individui ma persone in relazione. Noi siamo persone capaci di amare ed essere in comunione di vita e di amore perché partecipi dell'Amore di Dio. Siamo in relazione tra noi e con Dio creati con la capacità d'amare.

Un altro aspetto positivo di questa nuova modalità di vivere il Ritiro è stato che ci siamo aiutati con alcune slides per continuare gli altri due argomenti: Mistero nuziale e la natura sponsale dell'uomo e della donna.

Il percorso di quest'anno ci sta consegnando come tema quello della teologia sponsale che possiamo dire poco esplorato da noi coniugi, ma presente in tutta la Bibbia, nei Padri della Chiesa e nel Magistero come abbiamo sentito nelle meditazioni precedenti. Noi siamo Mistero nuziale, fino ad adesso forse ci siamo pensati più come figli nel Figlio. Dobbiamo scoprirci più profondamente quello che siamo: immagine e somiglianza di Dio, per vivere più intimamente l'amore con Dio e con l'altro. Siamo fatti per essere dono. A svelarci il mistero di Dio è Gesù stes-

so, è importante lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo, non è scontato, solo aprendoci alla grazia possiamo accogliere il disegno divino. Gesù incarnandosi si unisce alla nostra natura e porta a compimento il disegno originario di Dio che ha creato l'uomo e la donna per unirli a sé in comunione d'amore.

Abbiamo molta esperienza nel considerarci figli di Dio, meno nel considerarci sposi di Cristo, una cosa inesplorata forse. San Gregorio Magno ci dice che Dio si presenta come Signore, padre, sposo. Quando Dio si attribuisce il nome di Signore mostra che siamo creature, quando si attribuisce il nome di Padre mostra che siamo figli adottivi, quando si attribuisce il nome di Sposo mostra che siamo uniti a Lui, essere uniti a Dio è più che essere creati e adottati: Dio gioisce ad essere chiamato sposo piuttosto che Padre.

Cristo nel suo rapporto d'amore con noi ha vissuto tutte le fasi della sponsalità: tenerezza, dono, solitudine, tradimento, riconciliazione, convivialità, condivisione. Per noi sposi tutto questo è familiare, sappiamo bene che non basta sposarsi per essere coppia, bisogna fare esperienza del dono totale di sé. E qui potremmo osare un parallelismo: a Cristo non è bastato incarnarsi per compiere il progetto di Dio, ma bisognava sposare la nostra umanità offrendosi sul talamo della croce facendosi cibo per unirsi alla nostra carne.

Concludiamo ricordando che San Giovanni Paolo II ha fatto sì che la teo-

logia sponsale divenisse tema di studio con le sue catechesi, le sue lettere alla famiglia, la sua Esortazione apostolica; possiamo affermare che l'approfondimento teologico del sacramento delle nozze è tutt'ora in corso. San Giovanni Paolo II ci ha chiesto la lettura e l'interpretazione della realtà familiare alla luce di Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità unendola a sé come suo corpo.

La rivelazione di Dio-Amore si fa più completa quando dalla contemplazione dell'amore di Dio Padre veniamo condotti dallo Spirito a scoprire l'amore sponsale del Figlio suo: Gesù il Cristo. Si è sposi per appartenere unicamente nell'amore coniugale al Signore (casti), per essere diretti dal Signore (obbedienti) e per fare affidamento solo nel Signore (poveri) (**Marina e Salvatore PISCOPO, isf di Favara**).

## Andare incontro allo Sposo preparati

Dal 20 al 23 giugno scorso ad Ariccia alla casa del Divin Maestro, si è tenuto il corso di Esercizi spirituali Isf coordinato da don Abel, igs in collaborazione con il diacono Vito Romito e predicati da Laura Paladino. Come in tutti i corsi abbiamo meditato sulla parabola delle dieci vergini tratta dal capitolo 25 del Vangelo di Matteo.

Laura con la sua "sapienza" ci ha

fatto gustare la profondità del testo evangelico. Dopo aver richiamato la peculiarità del Vangelo di Matteo (in cui l'autore sacro vuol evidenziare che in Gesù si sono realizzate le profezie dell'Antico Testamento) ci ha più volte ricordato che questa è una parabola pesante e non consolatoria, è una parabola escatologica che ci indica quale deve essere il nostro obiettivo: *andare*



*incontro alla Sposa preparati.* Per questo ci è stato dato un tempo (kairos) in cui far fruttificare i doni ricevuti con il Battesimo, per essere vergini sagge e non stolte. Laura ci ha ricordato che dobbiamo essere lampade ben accese che con la nostra vita (fatta di opere e di preghiera) illuminiamo il modo e manifestiamo ad esso la presenza e l'Amore di Cristo. Per questo ci è stato donato l'olio dello Spirito Santo che dobbiamo alimentare con i sacramen-

ti, perchè non venga meno. In questo modo conosceremo veramente lo Sposo e saremo sicuri di incontrarlo e di trovare la porta aperta.

Molto edificante poi è stata la "quinta" meditazione: la condivisione tra i fratelli di quanto abbiamo ricevuto nelle meditazioni. Il corso è terminato con la messa domenicale in cui una coppia ha professato i voti perpetui ed un'altra ha fatto la prima professione (**Maurizio Michele SAPIO, isf di Bari**).

## Fare scorta di amore

In un'affascinante località vicino Palermo, circondata da monti da cui si scorge il mare, chiamata Poggio San Francesco, si è svolto il settimo corso di Esercizi spirituali Isf dell'anno 2024.

Dal 4 al 7 luglio circa 35 coppie per la maggior parte provenienti dalla Sicilia e qualcuna da altre regioni si sono

ritrovate in un clima di gioiosa condivisione per vivere un'esperienza d'intensa spiritualità mettendo al centro la Parola di Dio e la preghiera. Gli Esercizi spirituali, dal titolo "Ecco lo Sposo, andategli incontro", sono stati guidati dal Delegato che con infaticabile premura si è prodigato per la buona riuscita del corso.



Molto apprezzata la scelta di quest'anno di sostare e meditare su una sola parabola, quella delle dieci vergini, suddividendola in quattro meditazioni proposte dal predicatore don Cristian Nuccio, presbitero della diocesi di Palermo e vicerettore del seminario arcivescovile di Palermo.

Fin dalla prima meditazione, don Cristian ha presentato la parabola con semplicità e al contempo con grande profondità facendoci cogliere aspetti totalmente inediti. È stato sottolineato il dinamismo all'interno della parabola, che ci ricorda che se vogliamo incontrare il Signore nella nostra vita dobbiamo uscire e quindi la necessità di essere "chiesa in uscita", "Istituto in uscita". Don Cristian inoltre si è soffermato sulla necessità di "approfittare dell'oggi", di vivere in pienezza il presente, il "qui

e ora" che è l'unico tempo disponibile per fare scorta di olio, per fare scorta di amore, nella consapevolezza che Dio che è amore riconosce solo l'amore che ognuno di noi ha e vive.

Oltre alle meditazioni abbiamo vissuto momenti di preghiera, adorazione e condivisione. Preziosa si è rivelata la condivisione in piccoli gruppi "sinodali" che ha permesso una maggiore conoscenza reciproca e durante la quale ognuno con semplicità ha potuto esprimere le proprie riflessioni e suggestioni. È emersa tanta gratitudine per i giorni trascorsi insieme e per il dono dell'Istituto che ci permette di ravvivare il dono di Dio presente in noi, di abitare la quotidianità restando vigilanti per poter cogliere le occasioni che la vita ci presenta per fare il bene e per cantare l'amore del Signore **(Rosita DI PACE, isf di Palermo).**

## Una vacanza diversa per famiglie a Spicello

Dall'11 al 18 agosto scorso abbiamo partecipato ad un campo per famiglie a Spicello organizzato con l'aiuto dell'ISF di Verona. Hanno partecipato otto famiglie di quella città con i rispettivi 18 figli ed hanno prestato un servizio gratuito, come animatori e supporto, le coppie Dalla Verde, Strepparava e tre ragazze. Ci



ha guidato lungo la settimana il pao-  
lino don Alessandro Castagnaro che ha aiutato nella formazione e nei momenti di preghiera quotidiana.

Le giornate iniziavano con le lodi e proseguivano con dei momenti di formazione specifici per le coppie e la Messa mentre nel pomeriggio c'era la possibilità

di andare al mare tutti insieme. Abbiamo avuto modo di conoscerci meglio tra famiglie, condividendo momenti spirituali e ludici. L'idea di questa settimana, infatti, è nata dall'intuizione di condividere una vacanza tra amici che avesse un qualcosa in più: la fede. Ecco quindi la proposta di vivere qualche giorno assieme unendo momenti di preghiera, meditazione, gioco, ristoro e divertimento.

Personalmente abbiamo fatto esperienza del limite umano e della grandezza di Dio: sicuramente alcune cose organizzative potevano essere fatte diversamente ma ciò che è rimasto è stata la bellezza dello stare insieme in amicizia e nella fede; infatti tutte le coppie hanno manifestato interesse nel ripetere l'esperienza anche l'anno prossimo.

È stato per noi stupendo poter vivere questa settimana a Spicello perché sappiamo che è un luogo di grazia dove, ogni volta che andiamo e portiamo delle famiglie, percepiamo davvero la presenza di Dio. Don Lamera diceva *"Qua accadranno molti miracoli per chi crede: Spicello sarà una piccola Lourdes"* e noi ci crediamo davvero. Ecco perché questo luogo per noi ha un significato così profondo e particolare che non possiamo non far conoscere. Ci ha colpito molto che, dopo la Messa del mercoledì dedicata a San Giuseppe, tutte le famiglie hanno avuto il desiderio di iscriversi al registro di San Giuseppe per essere custoditi da Lui. Sono stati

affidati tutti i figli presenti e i tre che ancora devono nascere e in quel momento abbiamo avuto la percezione del Paradiso.

Potremmo elencare tutte le cose che potevamo fare meglio a livello tecnico ed organizzativo ma la verità è che ciò che cambia il cuore delle persone è la grazia di Dio, la grazia di San Giuseppe che è ciò che è rimasto. Ci siamo resi conto che l'apostolato è faticoso e ha un senso solo quando è fatto per Dio, se lo si fa per se stessi o per avere qualcosa in cambio come approvazione, realizzazione personale o gratificazione pubblica si è perso completamente il centro e il motivo per cui lo si fa. Siamo tornati a casa contenti con la consapevolezza che noi, come famiglia, siamo solo uno strumento perché il resto, per fortuna, lo fa Dio.

Condividiamo il pensiero di due coppie che hanno partecipato alla vacanza.

**Susanna e Ismaele:** *"Ad inizio esta-*



te alcuni amici ci hanno fatto la proposta dell'esperienza del campo-famiglie al santuario di San Giuseppe a Spicello. Siamo partiti sull'onda del "ma si dai sarà bello passare del tempo con altre famiglie". Ma questi giorni sono stati ben di più. Abbiamo respirato a pieni polmoni l'Amore grande di Cristo. Lo abbiamo toccato con le nostre mani. Lo abbiamo visto negli occhi infuocati di don Alessandro che con estrema verità ci ha guidati nelle catechesi. Lo abbiamo sentito nei racconti delle altre coppie che hanno condiviso con fede tratti della loro vita. Ma soprattutto lo

abbiamo sentito e visto nelle parole delle nostre figlie che nell'innocenza dei loro soli 3 anni al ritorno ci hanno detto: 'Era bello stare lì tutti assieme, con le mamme, con i papà, con gli altri bambini...ma soprattutto con Gesù'".

**Martina e Michele:** "A Spicello abbiamo respirato pace e tranquillità! Preziosa per noi è stata la possibilità di condivisione con altre famiglie e il Santuario sempre aperto per un momento di preghiera e l'occasione per i bambini di respirare aria di comunità e condivisione" (**Tecla e Paolo BERNARDINELLI, isf di Verona**).

## “In campo” con le Apostoline

Dal 30 agosto al 1° settembre siamo stati invitati ad un camposcuola per famiglie proposto dalle Apostoline sr. Elena, sr. Cinzia e sr. Monica dal titolo: *Chiamati a riannodare la vita*. Ci siamo dati appuntamento a Fondi in provincia di Latina presso il monastero San Magno, gestito da don Francesco Fiorillo, un don molto attivo e fuori da certi schemi clericali. Tutto autogestito, infatti, tra relazioni, condivisioni, riflessioni, giochi di squadra e individuali che hanno permesso di creare un clima di amicizia e conoscenza reciproca.

Tutti all'opera per la preparazione chi dei pasti, chi il lavaggio delle stovi-

glie e altri la preparazione dei tavoli. La giornata risultava abbastanza impegnativa ma tuttavia ricca di soddisfazioni.



Abbiamo conosciuto famiglie impegnate in un percorso spirituale e desiderose di crescere sempre più nella conoscenza della fede cristiana.

Con noi c'era anche un'altra coppia dell'Istituto, Renzo e Eva, del gruppo di Montemurlo e con loro abbiamo avuto la possibilità di dire la nostra circa il nostro cammino nell'Istituto, una realtà nata da un'intuizione del beato Giacomo Alberione. Ci siamo confrontati uscendo un po' fuori dal nostro "giardino" per scoprire altri "fiori" e annusare il loro "profumo".

Ritornando sulla riflessione del tema proposto, abbiamo cercato di capire quali sono i “nodi” che a volte creano tensioni nella coppia e in famiglia, ma nello stesso tempo abbiamo inteso che i nodi non hanno solo un risvolto negativo, ma anche positivo in quanto essi sono nati per misurare, quindi possono anche servire per misurare l’intensità della relazione nell’amore di coppia.

I giorni sono passati come un soffio, e non ci è restato altro che augurarci di rivederci in un prossimo incontro (**Irene e Michele GIAMMARIO, isf di Bari**).



## Lasciar agire Dio in noi

Il 27 e 28 settembre scorso si è svolto ad Orosei l’incontro sinodale delle Chiese della Sardegna, un incontro senza precedenti a cui hanno partecipato 560 tra vescovi, presbiteri, diaconi, seminaristi, religiosi e religiose, laici e laiche provenienti dalle dieci diocesi dell’isola.

Sono stati due giorni intensi in cui, attorno a ben 47 tavoli sinodali, ci si è confrontati sulle priorità spirituali e pastorali per l’evangelizzazione in Sardegna, dialogando su sette temi: missione, parrocchia, linguaggio, formazione, corresponsabilità, strutture, giovani.

Per una serie di circostanze lunghe da spiegare, abbiamo scoperto, leggendo la locandina dell’evento, di dover dare la prima delle quattro testimonianze in programma (quelle di una famiglia, di un presbitero, di un religioso e di una giovane). Superato lo



sgomento iniziale e dopo aver ricevuto i chiarimenti dagli organizzatori, abbiamo accettato l’invito, leggendo questo apparente disagio organizzativo come l’ennesima occasione di crescita a cui il Signore non si stanca mai di chiamarci.

E così abbiamo raccontato brevissimamente qualche frammento della nostra storia, parlando di fiducia in Dio e provvidenza degli incontri, della gioia

di aver accolto quattro figli, ma anche della fatica di vivere in povertà e della fragilità che ogni famiglia sperimenta in un contesto, come quello attuale, in cui si ritrova contro un sistema economico iniquo e un'insostenibile cultura consumistica. Abbiamo testimoniato la bellezza di aprire la propria casa agli incontri e all'accoglienza, per condividere con amici, con il proprio



parroco, ma anche con chiunque incroci le nostre strade, cibo e parole, gioie e dolori.

Una testimonianza semplice, che tante famiglie Isf come noi avrebbero potuto dare e che ha toccato il cuore di tutti i presenti, facendo “entrare dalla finestra” il tema della famiglia. Abbiamo imparato che lo Spirito opera tramite noi, spesso non *come vorremmo noi*, e non certo *grazie a noi*, limitati come siamo dai nostri complessi e dalle nostre paure.

Infatti quei pochi minuti in cui abbiamo parlato ci sono costati davvero tanto! Benché la nostra preghiera quotidiana sia quella di chiedere a Dio di farci strumenti del suo amore, quando Dio ci prende in parola, la nostra prima reazione è quella di *tirarci indietro, fare resistenza*.

Ma Lui ci prende sul serio e così la fatica più grande è quella di lasciar agire Dio e non l'io, avendo fiducia

nella sua opera, perché gli ostacoli che si sono presentati avevano davvero dell'incredibile: gli imprevisti, le corse e i litigi a cui una famiglia è mediamente abituata si sono moltiplicati, specialmente a ridosso dell'appuntamento - compresa la rottura e la sostituzione “fai da te” dello scaldabagno! - rendendoci impossibile sederci a scrivere serenamente insieme.

E così, nei ritagli di tempo una scriveva e l'altro cancellava, oppure uno edificava castelli di parole e l'altra li demoliva. Insomma, il divisore faceva il suo lavoro, spingendoci verso lo sconforto, tentandoci ad abbandonare, schiacciati dal peso della nostra incapacità. Davvero ci siamo visti “debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto” e abbiamo riscoperto, una volta ancora, quale dono di grazia ci ha lasciato don Alberione con il *Segreto di riuscita*, che ora accompagnerà il nostro impegno nella pastorale familiare diocesana e il nostro cammino nell'Istituto.

Siamo arrivati senza un briciolo di forze, ma nel momento in cui è iniziato l'incontro il malumore e la stanchezza hanno lasciato spazio ad un profondo senso di pace che ancora oggi non ci abbandona e che ci fa dire: tutto ciò che Dio ci chiede ce lo restituisce moltiplicato in grazia (**Anna Paola e Mauro PANICO, isf di Oristano**).

## GIUSEPPE SCALESE

12/12/1948 - 28/07/2024

Gruppo di Gravina



La sera del 28 luglio, il nostro amato Giuseppe, per tutti Peppino, ha raggiunto le braccia del Padre, dopo un lungo percorso di sofferenza, vissuto con la profonda fede di un figlio amato dal Signore.

Negli anni della prova più difficile non gli è mai mancato il supporto amorevole ed instancabile della sua adorata Biancamaria, unita a lui da 51 anni di amore coniugale incondizionato.

Peppino era un marito fedele, presente, operoso. Dietro il suo aspetto rigoroso, inflessibile, intransigente si nascondeva il papà sensibile, amabile, premuroso. Era un professore serio ma anche giocoso con i suoi alunni che lo definivano "un maestro di vita" per le sue qualità umane improntate all'onestà, al rigore morale, all'impegno assiduo. Era un amico leale, sincero, disponibile con i suoi amici soprattutto nel momento del bisogno. Resta anche il ricordo di un eccellente calciatore, poi arbitro indimenticabile. Coltivava una fede grandissima condivisa con la moglie e trasmessa come eredità ai suoi quattro figli.

Nel 2016 entrò a far parte dell'Isf che ha dato nuovo slancio e vigore alla sua fede e alla sua vita spirituale; con tanta pazienza e nel silenzio offriva quotidianamente a Dio le sue sofferenze. Sul finire dell'esistenza terrena, pur abbandonato dal vigore fisico, non ha mai perso l'amore per la vita.

Dal cielo, caro Peppino, prega per tutti noi e per la grande Famiglia Paolina (***I fratelli del Gruppo***).

## GIUSEPPE BORSATO

21/02/1949 - 12/09/2024

Gruppo di Vicenza



Papà Giuseppe è stato un uomo di grande fede. Ha fondato il gruppo di preghiera di Padre Pio nel 1979 che è tuttora attivo, con l'incontro puntuale ogni prima domenica del mese, al quale ha sempre partecipato coordinandone le preghiere.

È stato ministro dell'Eucarestia per 40 anni, fino a fine giugno di quest'anno, quando, non sapendo ancora che il male lo aveva colpito, ha deciso di rinunciare all'impegno, a causa anche del morbo di Parkinson che lo aveva colpito qualche mese prima.

Poi a luglio è stato tormentato da visite specialistiche, riabilitative, senza esiti positivi. Agosto è stato un mese tremendo: ricovero in ospedale e declino fisico, sempre più veloce e sempre più evidente. Ai primi di settembre la terribile diagnosi: un male raro e aggressivo lo aveva colpito, dando poche speranze di sopravvivenza. A lui la verità è stata nascosta, ma aveva già capito tutto: "Bisogna sapere dire di sì", e così, accettando questa croce, sono iniziati i suoi giorni più difficili: il male che si insidiava sempre più nel suo corpo debole, e la fede che si rafforzava sempre di più fino alla fine.

Non ha mai mollato, con dignità e accettazione, fino all'ultimo respiro. Lo ha accettato lui, lo dobbiamo accettare anche noi, famigliari, parenti e amici tutti (***Il figlio Gabriele***).

## Libri

### CUORE CELESTE Un cammino con Evagrio Pontico

Giuseppe Forlai – *San Paolo*



Questo non è soltanto un libro su Evagrio Pontico, ma un "cammino" insieme con lui. Non ne riassume solo il pensiero: presenta soprattutto il suo viaggio mistico, scandito da tre tappe, da tre figure, mediante cui ogni battezzato è chiamato a diventare perfetto discepolo di Cristo. Prima figura è il "pratico", seconda è lo «gnostico», terza: la beatitudine del "teologo".

### DESTINATI ALLA VITA

Vincenzo Paglia – *San Paolo*



Partendo da un esame della vecchiaia come problema demografico che interroga oggi soprattutto le società occidentali, l'autore racconta le origini della legge approvata recentemente dal governo Meloni, alla cui progettazione e stesura egli stesso ha partecipato. La vecchiaia d'altronde, sostiene monsignor Paglia, non è solo età biologica, ma anche età spirituale, tempo di crescita interiore. E in questo senso va rivalutata e persino ripensata e riprogettata.

### COMPAGNI DI VIAGGIO I santi che illuminano la vita di famiglia

M. e R. Manali – *San Paolo*



Dodici figure, tra santi e beati, che ispirano la vita di famiglia. Uomini e donne, laici e presbiteri, giovani e adulti, che hanno attraversato l'ultimo secolo di storia lasciando, da soli o in coppia, un esempio luminoso di vita colmata dalla grazia di Dio. Ciascuna figura è testimone di una virtù preziosa per la coppia e per la famiglia.

### IL VANGELO DEL CORAGGIO

Tonino Bello – *San Paolo*

Il vescovo degli ultimi introduce con questa raccolta antologica delle sue



prediche ai cristiani impegnati nel sociale e in politica il seme evangelico della bontà e dell'amore intelligente e creativo nel difficile campo dei rapporti sociali. Quello dell'operatore sociale e del politico è un mestiere difficile, cristianamente molto impegnativo, una scelta coraggiosa, una vera vocazione.

### L'ARTE DELLA PREGHIERA

Enzo Bianchi – *San Paolo*



La preghiera, proprio perché accompagna il cristiano per tutta la vita, dall'infanzia alla morte, cambia forma, anzi implica dei mutamenti a seconda delle età. Ma ciò che è determinante è che non venga mai meno, che non ci si stanchi di pregare, che si preghi sempre e in ogni situazione.

### RUT, STORIA DI UNA PERLA

Ester Abbattista – *San Paolo*



Dopo aver inquadrato il personaggio in una dimensione teologica, l'A. fornisce una descrizione generale del modo in cui esso è stato recepito nella letteratura esegetica ebraica e in quella cristiana, e si offre un'antologia commentata di testi scelti per la loro bellezza e la loro dimensione dialogica.

### NON PERDERE LA SPERANZA

Un pensiero positivo  
per ogni giorno

San Paolo



Le donne e gli uomini d'oggi (ma non è così per l'umanità di ogni epoca e luogo?) hanno bisogno di speranza. In queste pagine, tratte dalla saggezza che attraversa i secoli, da parole che vengono da Oriente e da Occidente, dal Sud e dal Nord del mondo, giunge a noi un messaggio univoco: nonostante le tenebre, le fatiche, le sofferenze, c'è una luce che attende ciascuno di noi.

### LE COMPETENZE DI UN PADRE

Come essere genitori migliora il modo  
in cui lavoriamo

Marco Martinelli – *San Paolo*



Un volume scritto da un papà, che di professione fa il manager, per raccontare quanto si può fare (e imparare a fare) quando nella vita arrivano i figli. Partendo da due dimensioni apparentemente lontane - la famiglia e il lavoro - per le quali l'unica strada possibile sembra la faticosa conciliazione di tempi e organizzazione, l'A. riflette su quanto il "fattore umano" possa cambiare le cose, in casa come in ufficio.

### OMELIA E STORYTELLING

Oronzo Marraffa – *San Paolo*



La Chiesa deve diventare sempre più attenta alle necessità della società contemporanea e avviare con umiltà e coraggio un'operazione di aggiornamento del linguaggio per riuscire a farsi comprendere oggi. Poiché il primo gesto comunicativo è costituito dall'ascolto degli altri, è necessario nella predicazione farsi carico del vissuto e delle storie dei membri della comunità a cui è rivolta un'omelia. A questo proposito, lo storytelling può costituire un'ottima risorsa, grazie alla sua capacità di creare una relazione forte con l'interlocutore.

### LA FORZA DELLA MITEZZA Un viaggio attraverso le pagine del Vangelo di Matteo

L. M. Epicoco – *Rizzoli*



Questo testo nasce dal desiderio di offrire una chiave di lettura profonda della realtà e dell'animo umano che crei connessione tra persone anche apparentemente molto lontane tra loro per credo, convinzioni e cultura. Per farlo l'A. ci accompagna attraverso le pagine del

Vangelo di Matteo così da lasciare che il tentativo primordiale dell'evangelista riaccada anche nella nostra vita: riannodare il passato con il presente e mostrare come l'attributo più divino di Cristo sta nella sua mitezza e nella sua umanità.

**IL POPOLO E' LA CHIESA**

La comunità: soggetto pastorale delle funzioni regale, sacerdotale e profetica

Cesare Baldi – Paoline

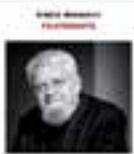


Il libro, nelle sue tre parti, ha come filo conduttore i *tria munera* – regale, sacerdotale e profetica – come funzioni proprie di tutta la comunità. Tutti, eredi del Figlio di Dio e chiamati dallo Spirito Santo,

condividiamo la stessa missione di Cristo a beneficio dell'intera umanità. L'obiettivo dell'Autore è di tradurre le idee del Concilio in una serie di indicazioni pastorali che attuino trasformazioni della coscienza e riforme strutturali.

**FRATERNITA'**

Enzo Bianchi – Einaudi



In questo libro, l'A. con la sua abituale profondità umana e intelligenza spirituale, mostra che la fraternità è la vocazione dell'umanità. Siamo tutti fratelli e sorelle in umanità, mortali

ma con la consapevolezza di essere viventi per stare in relazione gli uni con gli altri. Il grande dono che possiamo accogliere è l'altro: vicino o lontano, conosciuto o sconosciuto, amico o nemico. Se ci mettiamo accanto, abbiamo sempre di fronte un fratello, una sorella, e sentiamo di avere un'unica vocazione: passare dal dire "io" al dire "noi", per vivere insieme.

**L'OFFICINA DEL NUOVO TESTAMENTO**

Retorica e stilistica

Pitta e Filannino – San Paolo

Se fin dall'epoca patristica si è cerca-



to di cogliere il messaggio persuasivo del Nuovo Testamento, tuttavia nel corso dei secoli troppe volte si è sminuito o addirittura trascurato il nesso tra stile e contenuto. È quanto si propongono i due autori. Essi hanno individuato 105 voci che riassumono sistemi argomentativi, figure e tropi che innervano gli scritti del Nuovo Testamento. Se ne offre la definizione, se ne elencano esemplificazioni testuali e se ne illustra la funzione contenutistica.

**CHI ULTIMO ARRIVA MEGLIO ALLOGGIA**

Commenti ai Vangeli  
Marco Pozza – Rizzoli



Con lo stile dissacrante e profondo che ormai gli è proprio, l'A. segue il Vangelo di Luca per andare in gita dentro le sue provocanti immagini, in un cammino mai prevedibile come quello di Gesù, per ritornarsene poi nella vita di tutti i giorni con un'evidenza più luminosa. Come se, specchiandosi nelle pagine dei Vangeli, la vita - quella che, sovente, faticiamo a leggere nei minimi dettagli - si ripresentasse ai suoi occhi in HD. In alta definizione. È la magia di parole, quelle evangeliche, che non han mai finito di raccontare tutto ciò che sognano di raccontare ai suoi innumerevoli lettori.

**IL PERDONO CHE GUARISCE**  
Ricominciare ogni giorno con la riconciliazione

L. Pasqua – Il pozzo di Giacobbe



Il libro aiuta a riscoprire la bellezza e la necessità del sacramento del perdono come esperienza qualificante del proprio cammino di fede. A tale scopo offre alcune chiavi di lettura per riflettere, verificare e purificare la mente dalle molteplici idee distorte che, per abitudine e per mancanza di un'adeguata formazione, hanno inquinato e trasformato il suo

significato. Un percorso di guarigione per comprendere come la misericordia di Dio non è finita e che, lì dove arriva, ha il potere di trasformare la vita di una persona.

**NON MI CAPISCI**

Manuale per adolescenti irrequieti e genitori disorientati

Cantelmi-Mugnaini – San Paolo



Questo volume lancia una sfida e gli autori la vogliono rilanciare a genitori e figli adolescenti, ma non solo. Se è vero che l'adolescenza, in particolare, è un periodo in cui si impiantano abitudini

che tenderanno a permanere o a riaffiorare per il resto della vita, il lavoro di costruzione di buone abitudini è estremamente importante, seppur particolarmente delicato e complesso, dai 13 anni di età. Agli adulti il compito di favorire questo processo di sensibilizzazione degli adolescenti.

Film

**UN MONDO A PARTE**

Regia di Riccardo Milani  
Anno 2024



Michele, insegnante in una scuola romana, insoddisfatto della vita professionale condotta nella grande città, decide di dare una svolta alla

propria esistenza trasferendosi nel piccolo paese marsicano di Rupe, nel cuore del parco nazionale d'Abruzzo. Insieme alla vicepreside Agnese dovrà tentare tutto il possibile per mantenere aperta la piccola scuola. Essa, a causa del calo demografico con scarsità di nuove iscrizioni, sembra essere destinata alla soppressione. Attraverso alcuni stratagemmi e il particolare impegno degli insegnanti, la scuola verrà invece salvata, divenendo così un simbolo di speranza per il futuro dei piccoli comuni delle aree montane.

Istituto  
“GESÙ  
SACERDOTE”

Istituto  
“SANTA  
FAMIGLIA”

**Due Istituti Paolini  
di Vita Secolare Consacrata,  
aggregati alla  
Società San Paolo  
e parte integrante  
della Famiglia Paolina,  
nati dal cuore apostolico  
del beato Giacomo Alberione,  
che si propongono  
come ideale la santità  
della vita sacerdotale e familiare  
e come missione specifica l'annuncio  
di Cristo Maestro  
Via, Verità e Vita.**

